

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

num. 1076 di venerdì 6 Febbraio 2026

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

## Sommario

**“Situazione nel Congo e le sfide per la pace: l'impegno di Luca Attanasio, ambasciatore italiano nella Repubblica Democratica del Congo ucciso nel 2021”**, 1/2/2025, - Accademia Apuana della Pace, Associazione Gaza FuoriFuoco Palestina, CGIL Massa Carrara, CGIL Toscana

<https://www.aadp.it/index.php/archivio-articoli-di-aadp/articoli-iniziativa-aadp/20260206-dibattito-sul-congo>

**“La scuola come presidio di pace, non come spazio militarizzato”**, 31/1/2026, - Accademia Apuana della Pace

<https://www.aadp.it/index.php/archivio-articoli-di-aadp/documenti-e-comunicati-aadp/la-scuola-come-presidio-di-pace-non-come-spazio-militarizzato>

**“L'impatto dell'intelligenza artificiale nel lavoro, società, economia e guerra”**, 30/1/2026, - “Freedom Flotilla”, dal canale youtube dell'Associazione

<https://m.youtube.com/watch?v=hwsRXqsAiVA>

**“Non posso aiutare i miei clienti”: Il compito impossibile di rappresentare i detenuti palestinesi**, 27/1/2026, - Lee Mordechai, Liat Kozma [Traduzione di Grazia Parolari]

<https://www.invictapalestina.org/archives/60585>

**“Nuovi scenari e nuove sfide nel panorama politico mondiale: conferenza del prof. Alessandro Volpi con gli alunni dell'Istituto Suoeriore L. Da Vinci”**, 2/2/2026, - Alessandro Volpi

[https://www.youtube.com/live/6Qe1\\_fwYTh8](https://www.youtube.com/live/6Qe1_fwYTh8)

**Il metodo Flotilla cura la «sindrome Genova»**, 2/2/2026, - Salvatore Cannavò

<https://jacobinitalia.it/il-metodo-flotilla-cura-la-sindrome-genova/>

**"Per le Strade di Minneapolis"**, Gennaio 2026, - Bruce Springsteen [Traduzione Andrea De Casa]

<https://genius.com/Bruce-springsteen-streets-of-minneapolis-lyrics>

**“Giro d'Italia per la pace”**, 2/2/2026, - “Fondazione Perugia – Assisi”

<https://www.perlapace.it/wp-content/uploads/2026/02/Guida-per-organizzare-una-tappa-1.pdf>

**“Arriva il pugno più duro”**, 30/1/2026, - Rita Vittori

<https://serenoregis.org/2026/01/30/arriva-il-pugno-piu-duro/>

**“Palestina e memoria: non dimentichiamo, mai!”**, 31/1/2026, - Enrico Semprini

<https://www.labottegadelbarbieri.org/palestina-e-memoria-non-dimentichiamo-mai/>

**“Coltivare anima, conoscenza e solidarietà per una risposta nonviolenta al dispotismo”** – 1/2/2026, - Marianne Williamson, da un suo “reel” facebook [Traduzione Andrea De Casa]

<https://www.facebook.com/reel/1393604168901676>

**Medici veronesi nell'inferno di Gaza: «Non credete a chi parla di tregua»**, 1/2/2026, - Alessandra Vaccari

<https://www.larena.it/territorio-veronese/citta/medici-veronesi-gaza-testimonianze-1.12915701>

**"Propaganda su sicurezza e detenzione amministrativa, tra circolare e decreto"**, 2/2/2026, - Fulvio Vassallo Paleologo

<https://www.pressenza.com/it/2026/02/propaganda-su-sicurezza-e-detenzione-amministrativa-tra-circolare-e-decreto/>

**"Il silenzio sui mille giorni di morte in Sudan"**, 1/2/2026, - Nicoletta Denticò

<https://altreconomia.it/il-silenzio-sui-mille-giorni-di-morte-in-sudan/>

**“Sciopero generale del 3 ottobre 2025, a Massa accuse penali e multe”**, 31/1/2026, - Silvia Bandelloni

<https://www.pressenza.com/it/2026/01/sciopero-generale-del-3-ottobre-2025-a-massa-accuse-penali-e-multe/>

**“Documento sul disastro naturale che ha colpito la città mineraria di Rubaya, nel Territorio di Masis”**, 31/1/2026, - Coordinamento Coscienza Femminile per i Diritti e lo Sviluppo (ONG CFDD-RDC asbl), Coordinamento Territoriale delle Forze della Società Civile di Masis Vives, ONG MWANAMKE ANAWEZA

<https://www.aadp.it/index.php/dal-mondo/africa/congo/documento-sul-disastro-naturale-che-ha-colpito-la-citta-mineraria-di-rubaya-congo-nel-territorio-di-masis>

**«A Massa +27% di tumori allo stomaco, a Carrara +3,6%. Serve il registro provinciale». Appello della Lilt alla Regione**, 4/2/2026, - Francesca Vatteroni

<https://www.voceapuana.com/attualita/2026/02/04/a-massa-27-di-tumori-allo-stomaco-a-carrara-36-serve-il-registro-provinciale-appello-della-lilt-alla-regione/97606/>

**“Situazione nel Congo e le sfide per la pace: l'impegno di Luca Attanasio, ambasciatore italiano nella Repubblica Democratica del Congo ucciso nel 2021”, 1/2/2025, - Accademia Apuana della Pace, Associazione Gaza FuoriFuoco Palestina, CGIL Massa Carrara, CGIL Toscana**

“All'interno degli eventi previsti in occasione di “4 Mostre per la Palestina”, organizzate dall'Associazione Gaza Fuorifuoco Palestina, dalla CGIL Toscana e dalla CGIL di Massa Carrara, a cui come Accademia Apuana della Pace abbiamo dato la nostra adesione, abbiamo pensato che fosse quanto mai importante e attuale fare un focus sulla situazione della Repubblica Democratica del Congo, uno degli Stati più vasti e potenzialmente ricchi dell'Africa, grazie all'abbondanza di risorse naturali — coltan, oro, diamanti e cobalto — fondamentali per le nostre economie, a causa delle quali da oltre vent'anni è dilaniato da una guerra e conflitti, con la presenza di eserciti stranieri e centinaia di gruppi armati, con un bilancio pesantissimo: milioni di morti soprattutto per fame e malattie oltre che per i massacri (la stima di 5,4 milioni dell'International Rescue Committee è ferma al 2008), sette milioni di profughi interni, un numero incalcolabile di feriti e mutilati, centinaia di migliaia di donne vittime di stupri usati come arma di guerra.

Sempre in Congo, nei pressi di Goma, l'ambasciatore italiano Luca Attanasio, figura animata da un senso profondo di giustizia, solidarietà e di ricerca della verità, il 22 febbraio 2022 è stato assassinato, e con lui sono morti il carabiniere Vittorio Iacovacci e l'autista Mustapha Milambo.

Per parlare della situazione del Congo, ma anche della figura di Luca Attanasio e del suo assassinio, su cui ancora rimangono inesplorati i veri mandanti, ne parleremo con i genitori di Luca e a John Mpaliza (portavoce della rete “Insieme per la Pace in Congo”) venerdì 6 febbraio, alle ore 17.30, presso la Sala della Resistenza del Palazzo Ducale di Massa, anche per comprendere, nel dramma che si sta consumando in Congo e dall'insegnamento di Luca Attanasio, il ruolo che possiamo svolgere sia per contribuire ad avviare un percorso di pace sia per insistere sulla necessità di istituire una Commissione d'Inchiesta che faccia luce veramente sulle cause dell'assassinio dell'ambasciatore.

Ricordiamo che prima del dibattito, alle ore 15.30, sempre in Sala della Resistenza, insieme ai genitori di Luca Attanasio e John Mpaliza incontreremo i rappresentanti delle Istituzioni Locali e dei media locali per comprendere il ruolo che l'Italia può svolgere, partendo anche dalle istituzioni locali, per costruire percorsi di pace e di giustizia, anche con l'istituzione di una Commissione d'Inchiesta che faccia luce veramente sulle cause dell'assassinio dell'ambasciatore.”

*Il Portavoce, - Gino Buratti*

**FUORI FUOCO**

**IL CONGO MARTORIATO**

**SFIDE PER LA PACE E L'IMPEGNO DI LUCA ATTANASIO**

Intervengono

- **John Mpaliza** – attivista per i diritti umani e portavoce della rete “Insieme per la pace in Congo”
- **Salvatore Attanasio** – padre di Luca Attanasio, ambasciatore nella Repubblica Democratica del Congo, ucciso nel 2021

**VENERDÌ 6 FEBBRAIO 2026 - ORE 17.30**  
**SALA DELLA RESISTENZA - PALAZZO DUCALE**  
**MASSA (MS)**

GAZA Fuorifuoco CGIL CGIL AJP

**“La scuola come presidio di pace, non come spazio militarizzato”, 31/1/2026, - Accademia Apuana della Pace**

“I recenti fatti di cronaca che coinvolgono studentesse e studenti e la presenza di armi all'interno delle scuole pongono interrogativi profondi, che non possono essere affrontati con risposte semplicistiche o esclusivamente repressive. L'Accademia Apuana della Pace, che fonda la propria azione sui valori della pace e della nonviolenza, ritiene necessario ribadire con forza che la scuola non può e non deve trasformarsi in un fortino militarizzato.

Viviamo in un contesto globale segnato dal ritorno della guerra come strumento ordinario di risoluzione dei conflitti, dal riarmo e da una crescente militarizzazione del linguaggio e delle politiche, sia a livello internazionale che nazionale.

Questo clima rischia di tradursi in una cultura della paura e della forza come strumento di risoluzione dei conflitti. Portare questa logica dentro le scuole significa arrendersi all'idea che il conflitto si governi con le armi, anziché con la parola. Pensare di contrastarne gli effetti attraverso metal detector, controlli e

inasprimenti punitivi significa accettare che la violenza sia un dato inevitabile, da contenere e non da prevenire.

La scuola rappresenta invece uno degli ultimi e più importanti luoghi di resistenza culturale alla violenza. È uno spazio in cui si può – e si deve – imparare che il conflitto non è un nemico da reprimere, ma una realtà da comprendere e attraversare con strumenti diversi dalle armi. Il dialogo, l'ascolto, la mediazione, l'educazione civica e i percorsi di educazione sesso-affettiva e relazionale non sono attività accessorie, ma elementi strutturali di una vera prevenzione.

I ragazzi e le ragazze vivono quotidianamente contrasti, frustrazioni, paure, solitudini. Se non vengono aiutati a dare parola a questo disagio, se non trovano adulti capaci di ascoltare e accompagnare, il rischio è che cerchino risposte altrove, anche attraverso gesti violenti. Offrire spazi di espressione e di confronto significa permettere loro di crescere come persone capaci di parlare, di negoziare, di riconoscere l'altro, non di risolvere i conflitti con la forza.

Educare alla pace non è un'utopia astratta, ma una necessità concreta, oggi più che mai. A partire proprio dalle scuole, a livello locale come globale, occorre investire nella costruzione di relazioni, nella responsabilità condivisa, nella fiducia reciproca. Trasformare la scuola in un luogo di controllo significa rinunciare alla sua missione più alta: formare cittadini e cittadine capaci di immaginare e praticare un mondo senza violenza.

Facciamo sì che la scuola diventi una comunità aperta e libera in cui i ragazzi crescono e affrontano anche i propri disagi: per costruire questa comunità accogliente, inclusiva e cooperativa non abbiamo bisogno di militarizzazione o di semplici politiche di controllo, abbiamo bisogno di figure che aiutino ad affrontare i propri disagi, di insegnanti preparati e meglio pagati, di classi meno affollate... di luoghi dove si sperimenti e ci si educi alla relazione.”

Massa, 31 gennaio 2026

- Accademia Apuana della Pace

**“L’impatto dell’intelligenza artificiale nel lavoro, società, economia e guerra”**, 30/1/2026, - “Freedom Flotilla”, dal canale youtube dell’Associazione

A seguire, il link al video della conferenza tenutasi in streaming il giorno 30/1/2026, organizzata dall’Associazione “Freedom Flotilla”:

<https://www.youtube.com/watch?v=hwsRXqsAiVA>

**“Non posso aiutare i miei clienti”: Il compito impossibile di rappresentare i detenuti palestinesi**, 27/1/2026, - “Invicta Palestina” – Redazione

*“Poiché Israele gestisce le sue prigionie come “centri di tortura”, gli avvocati sottolineano l’assenza di un controllo statale e giudiziario che consenta loro di operare.”*

Il seguente è il link alla versione originale inglese dell’articolo: [https://www.972mag.com/israeli-prisons-lawyers-palestinian-detainees/?fbclid=IwY2xjawPpZfFleHRuA2FlbQixMABicmlkETFoZzJ0dGxzQVZyS3BWOGZwc3J0YwZhcHBfaWQQMjlyMDM5MTc4ODIwMDQ5MgABHvXRGAEgG48QM0nrfSHvn54N9EU\\_iM6jqd4P16Dooe\\_tRBGUeWa1DbjYn1zk\\_aem\\_Td6SZrVhuhvLAC98p0Nm-q](https://www.972mag.com/israeli-prisons-lawyers-palestinian-detainees/?fbclid=IwY2xjawPpZfFleHRuA2FlbQixMABicmlkETFoZzJ0dGxzQVZyS3BWOGZwc3J0YwZhcHBfaWQQMjlyMDM5MTc4ODIwMDQ5MgABHvXRGAEgG48QM0nrfSHvn54N9EU_iM6jqd4P16Dooe_tRBGUeWa1DbjYn1zk_aem_Td6SZrVhuhvLAC98p0Nm-q) Di Lee Mordechai e Liat Kozma , 27 Gennaio 2026

“Oggi, in Israele, poche questioni suscitano altrettanta indifferenza – e a volte aperta ostilità – quanto i diritti umani dei palestinesi detenuti nel sistema carcerario. La cerchia marginale di avvocati e attivisti che continua a lavorare su questi casi opera nei tribunali e parla pubblicamente, ma gli abusi che documentano difficilmente vengono registrati al di fuori delle loro ristrette comunità professionali e politiche.

Negli ultimi due anni, organizzazioni palestinesi e israeliane per i diritti umani hanno pubblicato diversi rapporti sulle terribili condizioni dei palestinesi incarcerati in Israele. I rapporti descrivono un sovraffollamento estremo, la privazione di beni di prima necessità, malattie diffuse, violenze e torture di routine e gravi restrizioni all’accesso alle cure mediche. Tra ottobre 2023 e novembre 2025, si sa che quasi 100 palestinesi sono morti sotto custodia israeliana, un numero che le organizzazioni per i diritti umani descrivono come probabilmente notevolmente sottostimato.

Vale la pena sottolineare che queste condizioni non sono state imposte selettivamente ai militanti di Hamas catturati il 7 ottobre o durante i combattimenti successivi. I palestinesi detenuti prima del 7 ottobre, i lavoratori di Gaza che si trovavano in Israele il giorno dell’attacco e i cittadini palestinesi di Israele arrestati per post sui social media sono stati tutti sottoposti allo stesso regime.

Dalla primavera del 2024, quando sono state rivelate le brutali torture dei prigionieri palestinesi e le condizioni da incubo nel centro di detenzione di Sde Teiman, i fatti fondamentali di questi resoconti hanno periodicamente attirato l’attenzione sia all’estero che in Israele. Tuttavia, le condizioni che hanno reso possibili e normalizzate tali pratiche nelle carceri israeliane hanno suscitato meno attenzione.

Le interviste che abbiamo condotto con sette avvocati che rappresentano i detenuti palestinesi evidenziano uno smantellamento aggressivo dei meccanismi di monitoraggio, insieme a una crescente ostruzione e molestie nei confronti

degli avvocati: sviluppi che, nel complesso, hanno permesso al sistema carcerario di operare in gran parte impunemente.

‘Luoghi di vendetta istituzionalizzata’

Secondo gli avvocati che hanno rappresentato detenuti palestinesi prima e dopo il 7 ottobre, i cambiamenti nelle carceri israeliane dall'inizio della guerra sono difficili da sopravvalutare. “La situazione prima della guerra era pessima, ma non è paragonabile a ciò che è accaduto nelle carceri israeliane dopo il 7 ottobre”, ha affermato Yigal Dotan, un avvocato che ha recentemente rappresentato un quattordicenne palestinese autistico, cittadino israeliano, detenuto con l'accusa di reati contro la sicurezza. “Sono diventati luoghi di tortura, luoghi di vendetta organizzata e industrializzata. Lo vedo con i miei clienti e con quelli di altri avvocati. Le loro condizioni sono orribili”.

Il sovraffollamento strutturale è stato uno dei primi fattori di questo deterioramento. Uno dei primi passi compiuti dalla Knesset dopo il 7 ottobre è stato quello di approvare una legge di emergenza che aggirasse una sentenza dell'Alta Corte di Giustizia e riempisse le celle oltre la loro capienza. Secondo un rapporto del 2024 dell'Ufficio del Difensore Pubblico israeliano, il numero di prigionieri in Israele superava le 23.300 unità, quasi 9.000 in più rispetto al limite massimo legale che consente condizioni di vita minimamente adeguate. Il risultato, hanno affermato gli avvocati, è stato un rapido declino in condizioni disumane che ha portato a epidemie.

Allo stesso tempo, il Servizio carcerario israeliano ha riclassificato i beni di prima necessità come “beni di lusso”. Materassi, cuscini, articoli da toeletta e strumenti per la rasatura sono stati confiscati durante la notte e ai prigionieri non sono più stati forniti vestiti puliti.

“Li hanno lasciati solo con gli indumenti che indossavano”, ha dichiarato l'avvocato Ben Marmarelli. “Dal 7 ottobre, il mio cliente indossa lo stesso paio di mutande. Solo che ora, grazie a una nuova istanza che ho presentato, c'è la possibilità che ne riceva un altro paio”.

Durante i mesi invernali, i prigionieri sono stati esposti al freddo in celle con le finestre aperte, senza indumenti o coperte adeguati. Il tempo giornaliero in cortile è stato sospeso per otto mesi dopo il 7 ottobre, ripristinato e poi nuovamente annullato in seguito all'ultimo accordo sulla detenzione di ostaggi, come vendetta per il rilascio di detenuti palestinesi.

Secondo l'avvocato Sawsan Zaher, il rifiuto di permettere ai prigionieri di cambiarsi d'abito ha avuto conseguenze prevedibili. “I [prigionieri] rilasciati lasciavano i loro abiti invernali ai compagni di cella in modo che avessero qualcosa

da indossare. Queste condizioni hanno portato a epidemie di scabbia in tutte le carceri”. Per i prigionieri con disabilità o gravi esigenze mediche, la rimozione degli alloggi di base equivaleva a una dipendenza totale dagli altri detenuti e dalla capacità degli avvocati di intervenire in tribunale.

“Avevo un cliente su una sedia a rotelle, che gli fu confiscata all'inizio della guerra”, ha detto l'avvocato Nadia Daqqa. “Ha trascorso quasi un anno e mezzo in prigione senza sedia a rotelle, finché non è riuscito a contattare un avvocato. È diventato dipendente dagli altri prigionieri per andare in bagno, fare la doccia o uscire. Inoltre, non aveva alcun controllo sulle sue funzioni corporee e gli venivano dati solo tre pannolini per adulti a settimana. Ho persino dovuto presentare un'istanza al riguardo”.

Anche l'alimentazione e l'assistenza medica peggiorarono drasticamente. Durante i primi mesi di guerra, le razioni alimentari giornaliere furono ridotte a livelli da fame di 800 calorie a persona, secondo le testimonianze di prigionieri e avvocati rilasciati, e come rivelato dalle autopsie dei palestinesi deceduti all'interno delle strutture di detenzione. Gli avvocati che visitarono i clienti nell'aprile 2024 riferirono di aver visto “scheletri ambulanti”. L'accesso alle cure mediche, sia per il peggioramento delle condizioni preesistenti sia per le lesioni derivanti dalla violenza all'interno delle carceri, era gravemente limitato.

Daqqa ha raccontato di aver visto prigionieri le cui fratture guarivano male perché non curate. Anche quando i medici del carcere svolgevano formalmente il loro compito, ha spiegato, “il medico non risiede nell'ala [della prigione]. Può prescrivere un trattamento, ma poi il prigioniero torna in ala e non lo riceve”.

Tuttavia, forse la trasformazione più drammatica nelle condizioni carcerarie israeliane è stata il fatto che, a metà del 2024, la violenza fisica e la tortura dei detenuti palestinesi erano diventate routine. “Prima della guerra, documentavamo circa 10-12 casi di tortura all'anno, a seguito di numerose visite in carcere”, ha affermato Tal Steiner, avvocato e direttore esecutivo di Hamoked: Center for the Defence of the Individual, che fino a poco tempo fa era direttore del Comitato pubblico contro la tortura in Israele. “Dopo la guerra, ogni visita si concludeva con una denuncia per tortura.

“In precedenza, i casi di tortura erano solitamente collegati agli interrogatori dello Shin Bet; la violenza delle guardie era marginale”, ha continuato Steiner. “Ora è la norma: violenza durante i conteggi, violenza durante i trasferimenti tra le strutture, violenza mentre si va dal medico, violenza mentre si va dagli avvocati”.

Isolato dal mondo esterno

Ciò che ha contribuito a nascondere questa brutale realtà è l'isolamento pressoché totale dei detenuti. Dopo il 7 ottobre, Israele ha vietato le visite del Comitato Internazionale della Croce Rossa, a lungo uno dei pochi meccanismi di monitoraggio indipendenti, e ha sospeso del tutto le visite dei familiari. Per diversi mesi, anche agli avvocati è stato vietato l'accesso alle carceri, una restrizione che è stata ufficialmente allentata solo all'inizio del 2024.

In assenza della Croce Rossa e dei familiari, gli avvocati divennero l'unico canale di comunicazione tra i prigionieri e il mondo esterno. Oltre alla rappresentanza legale, avevano il compito di informare le famiglie se i detenuti fossero ancora in vita, di trasmettere loro messaggi sulle condizioni dei loro familiari e di raccogliere testimonianze dirette sulle condizioni carcerarie.

Tuttavia, gli avvocati affermano che il loro accesso rimane seriamente limitato. Per i detenuti di Gaza, gli avvocati sono ora tenuti a ottenere una procura dai familiari del prigioniero – spesso irraggiungibili – anziché dal detenuto stesso durante la visita, come in precedenza consentito. Gli avvocati ricevono appuntamenti per incontrare i loro clienti con mesi di anticipo e possono accelerarli solo tramite petizioni al tribunale.

In altri casi, le autorità carcerarie hanno impedito del tutto agli avvocati di entrare nelle strutture, adducendo pretesti mutevoli o inspiegabili, come disordini in carcere, oppure le guardie hanno impedito loro autonomamente di partecipare alle udienze per l'estensione della detenzione tenute all'interno delle carceri.

A causa di questi ostacoli, una singola visita in carcere costa spesso agli avvocati circa 2.000 NIS (circa 630 dollari), considerando gli spostamenti verso centri di detenzione remoti, le ore di attesa e al massimo 30 minuti di conversazione con il cliente. Quando si verificano visite, gli avvocati segnalano sistematiche violazioni del segreto professionale. Le guardie controllano i loro documenti, convocano traduttori per rivedere il materiale in arabo e ascoltano le conversazioni.

“Ho avuto casi in cui a un prigioniero è stato impedito di mostrare parti del suo corpo durante una visita”, ha detto Daqqa, apparentemente per impedirgli di documentare le ferite recenti.

Qualsiasi messaggio dal mondo esterno, persino un saluto della madre di un detenuto, può innescare misure punitive nei confronti degli avvocati. Attraverso procedure accelerate basate su “prove” segrete, agli avvocati può essere impedito di visitare i clienti per mesi, con la motivazione che tali interazioni sarebbero utilizzate per coordinare le proteste tra i detenuti o per comunicare con organizzazioni terroristiche.

circa 50 avvocati, la maggior parte dei quali palestinesi, è stato vietato per lunghi periodi dal 7 ottobre di visitare i propri clienti per aver portato i saluti dei familiari, registrato i dati dei parenti o mostrato foto dei figli dei detenuti.

Gli avvocati hanno inoltre riferito che i clienti si presentavano agli incontri picchiati e contusi e che a volte venivano aggrediti davanti a loro. I prigionieri hanno testimoniato che prima delle visite degli avvocati venivano tenuti per ore in posizioni stressanti, ammanettati strettamente, bendati, picchiati e persino violentati, apparentemente per dissuaderli dall'incontrare un avvocato.

Da quando le visite sono riprese all'inizio del 2024, gli avvocati affermano di aver ripetutamente documentato tali lesioni, senza alcun risultato. “Ho visto gli sguardi delle guardie, le spinte, i segni delle suole degli stivali sulla schiena del mio cliente – impronte complete di stivali, più di una volta”, ha detto Marmarelli. Steiner ha aggiunto: “Il senso di impunità era così estremo che il Servizio Penitenziario si è permesso di picchiare le persone fino a farle sanguinare, pur sapendo che qualcuno dal mondo esterno stava per vederle”.

“I tribunali sono pienamente complici”

Già prima della guerra, il controllo giudiziario sulle condizioni carcerarie era minimo. Secondo i dati del Centro di Ricerca e Informazione della Knesset, dei 1.830 casi aperti dall'Unità Nazionale per le Indagini sulle Guardie Penitenziarie tra il 2019 e il 2021, il 96% è stato chiuso entro luglio 2023, il 93% per “assenza di reato”. Altri 255 casi sono stati inoltrati dall'unità e aperti dall'ufficio del Procuratore di Stato tra il 2019 e il 2022, e analogamente, il 94% di questi è stato chiuso.

Di conseguenza, sostengono gli avvocati, la violenza documentata dal 7 ottobre riflette un fallimento non solo dell'Israel Prison Service, ma di ogni organismo responsabile della sua supervisione: i tribunali, l'ufficio del difensore pubblico e l'Ordine degli avvocati israeliano.

“Le violazioni all'interno delle carceri sono sempre esistite”, ha affermato l'avvocato Abeer Baker. “L'Ordine degli Avvocati, l'Ufficio del Difensore d'Ufficio, il Procuratore dello Stato e i tribunali hanno l'esplicita autorità legale di bussare ai cancelli delle carceri e dire: ‘Entro per un'ispezione’. Nessuno di loro lo ha fatto in tempo. Tutti sapevano che stava accadendo qualcosa di orribile all'interno delle carceri, e nessuno ha mosso un dito”.

I tribunali hanno di fatto rinunciato al controllo giudiziario. Molti detenuti non vengono più condotti fisicamente davanti a un giudice, ma compaiono invece tramite videoconferenza in udienze per l'estensione della detenzione che durano solo tre o quattro minuti e si svolgono interamente in ebraico, senza interprete. I giudici approvano sistematicamente gli ordini di detenzione e successivamente ignorano i segni visibili di abusi

sui corpi dei detenuti portati davanti a loro, così come le denunce di denutrizione, violenza e negligenza medica.

“Ai giudici non importa cosa succede a questi detenuti”, ha spiegato Dotan. “In un caso, otto detenuti sono stati portati al tribunale distrettuale di Tel Aviv in pessimo stato. Durante una pausa, il tribunale ha ordinato che venissero nutriti. Sono stati costretti a inginocchiarsi, con le mani ammanettate dietro la schiena e le gambe incatenate. I loro magri vassoi di cibo sono stati gettati a terra e hanno dovuto chinarsi e mangiare come cani, senza mani”. Dotan ha immediatamente protestato con la corte, ma i giudici si sono limitati a storcere il naso, ha detto. “I tribunali sono pienamente complici”.

Alla fine di ottobre 2023, diverse organizzazioni per i diritti umani hanno presentato una petizione all'Alta Corte israeliana sulle condizioni di detenzione, basandosi sulle testimonianze dei detenuti rilasciati, poiché l'accesso al carcere era stato negato in quel momento. La corte ha respinto la petizione in quanto basata su “voci generiche e infondate”, stabilendo che i ricorsi devono essere presentati tramite petizioni individuali. Da allora, nonostante le prove di carestia e abusi diffusi, le organizzazioni della società civile non sono riuscite a costringere la corte ad affrontare la questione come un problema sistemico.

Secondo Steiner, le petizioni di principio sono state respinte perché “non abbiamo dimostrato le affermazioni fattuali perché il servizio penitenziario le nega”, o perché la questione è stata considerata “risolta” dopo che il servizio penitenziario ha affermato che era stata risolta.

Anche quando i tribunali hanno emesso ordini per affrontare specifiche violazioni, ha affermato Dotan, il servizio penitenziario “le ha palesemente ignorate, soprattutto dal 7 ottobre”. Nel caso del ragazzo autistico di 14 anni, nonostante un ordine del tribunale che richiedeva la sua separazione dagli altri detenuti, il servizio penitenziario non ha rispettato l'ordine e il prigioniero è stato aggredito sessualmente dai suoi compagni di cella.

L'Alta Corte svolge un ruolo centrale nel sostenere la situazione attuale. Tutti e sette gli avvocati hanno sottolineato che l'Alta Corte si è rifiutata di intervenire in questioni che un tempo considerava urgenti, concedendo ripetutamente proroghe statali senza verificarle. “È una sorta di cecità volontaria”, ha affermato Baker.

In una petizione che chiedeva la ripresa delle visite della Croce Rossa, l'Alta Corte ha concesso allo Stato 20 rinvii. Una petizione riguardante la privazione alimentare ha richiesto oltre un anno e mezzo per essere risolta. “La Corte ha preso una decisione solo dopo che le persone avevano perso decine di chili”, ha spiegato Daqqa.

Più di recente, l'Alta Corte ha respinto una petizione volta a rinnovare le visite dei familiari, adducendo come motivazione il mancato esaurimento delle procedure con il Servizio Penitenziario e richiedendo la prova di un nuovo rifiuto dopo il cessate il fuoco dell'ottobre 2025, con la conseguente necessità di un'ulteriore attesa di 45 giorni. Come nel caso della politica israeliana di fame a Gaza o dell'esclusione dei media stranieri dalla Striscia, la Corte adotta di fatto la posizione dello Stato rinviando la revisione fino a quando una specifica richiesta non sia più rilevante, senza tuttavia affrontare la questione di fondo. L'Ufficio del Difensore d'Ufficio, incaricato di garantire un equo processo penale indipendentemente dal reato contestato, è stato l'unico organismo statale a riconoscere sistematiche violazioni dei diritti umani nelle carceri e a esprimere la preoccupazione dell'opinione pubblica. Ha avvertito che i poteri di detenzione di Israele sono “ampi e preoccupanti” e ha messo in guardia contro “l'infiltrazione di meccanismi antiterrorismo estremi nel diritto penale”.

Tuttavia, nel novembre 2023, il Difensore d'ufficio annunciò – senza precedenti – che non avrebbe rappresentato gli agenti di Hamas, venendo meno al suo dovere fondamentale nei confronti di tutti i palestinesi detenuti dopo il 7 ottobre. “Il Difensore d'ufficio rappresenta persone che hanno assassinato i propri figli e mutilato i loro corpi”, ha affermato un avvocato intervistato. “La gravità degli atti è irrilevante. C'è una persona a cui deve essere garantito un giusto processo, indipendentemente da ciò che ha fatto. Questo è il diritto penale”.

L'Ordine degli Avvocati di Israele, da parte sua, non è riuscito a difendere gli avvocati esclusi dalle carceri né a contestare la loro esclusione. Ha accettato acriticamente le affermazioni del Servizio Penitenziario secondo cui gli avvocati avrebbero abusato del loro ruolo per coordinarsi con organizzazioni terroristiche e ha avviato procedimenti disciplinari contro gli avvocati sulla base di prove e materiali segreti ottenuti in violazione del segreto professionale, il principio più sacro della professione legale.

Anche quando i reclami sono stati infine respinti, il ricorso a tali accuse ha creato un profondo senso di abbandono tra gli avvocati da parte dell'organismo professionale che avrebbe dovuto proteggerli. “Noi [gli avvocati che difendono i palestinesi] siamo completamente soli”, ha detto Dotan. “Non posso aiutare i miei clienti. Non posso salvarli dal loro destino”.

Un ampio giro di criminalità

Il trattamento riservato ai detenuti, come descritto dai loro avvocati, riflette una più ampia politica israeliana volta a smantellare le norme fondamentali sui diritti umani, aggravata dall'incapacità (e spesso dalla riluttanza) degli organi di controllo a intervenire.

Le molestie nei confronti degli avvocati, che ormai rappresentano di fatto l'ultimo meccanismo di controllo rimasto, rispecchiano il più ampio attacco in corso alle

organizzazioni per i diritti umani. In pratica, lo Stato ha operato per negare ai palestinesi anche i rimedi legali più elementari, isolando al contempo coloro che potrebbero testimoniare abusi.

Le conseguenze si ripercuotono ben oltre le mura delle prigioni. Migliaia di palestinesi che sono passati attraverso la detenzione israeliana negli ultimi due anni hanno subito danni fisici e psicologici duraturi, che hanno avuto ripercussioni sulle loro famiglie e comunità per gli anni a venire.

Da parte israeliana, Steiner ha osservato: "Ci sono molte persone coinvolte. Molti, molti israeliani che hanno torturato altri esseri umani in prigione, li hanno abusati, hanno approvato tale violenza o l'hanno insabbiata in un modo o nell'altro.

"Si tratta di un crimine che coinvolge una cerchia molto ampia: decine di riservisti e soldati regolari, centinaia di guardie carcerarie", ha concluso. E questi individui e la violenza che hanno normalizzato continueranno a far parte della società israeliana.

In risposta alla richiesta di commento di +972, il portavoce del Servizio Penitenziario Israeliano ha risposto a questo articolo con la seguente dichiarazione: "Questa è una falsità assoluta. Il Servizio Penitenziario Israeliano è un'organizzazione di sicurezza che opera secondo la legge e il suo personale è responsabile della custodia e della salvaguardia dei diritti di tutti i detenuti. Qualsiasi reclamo formale presentato da un detenuto viene esaminato e gestito dalle autorità competenti in conformità con la legge"

Liat Kozma è membro esecutivo dell'iniziativa "Bearing Witness: Gaza". È professoressa presso il Dipartimento di Studi Islamici e Medio Orientali e titolare della Cattedra Harry Friedenwald in Storia della Medicina presso l'Università Ebraica di Gerusalemme." Traduzione a cura di Grazia Parolari "Tutti gli esseri senzienti sono moralmente uguali"

Gli altri articoli del BLOG: [Invictapalestina.org](https://www.invictapalestina.org)

Eventi a noi segnalati:

<https://www.invictapalestina.org/archives/55281>

**"Nuovi scenari e nuove sfide nel panorama politico mondiale: conferenza del prof. Alessandro Volpi con gli alunni dell'Istituto Superiore L. Da Vinci", 2/2/2026, - Alessandro Volpi**

**Il metodo Flotilla cura la «sindrome Genova», 2/2/2026, - Salvatore Cannavò**

**"Per le Strade di Minneapolis", Gennaio 2026, - Bruce Springsteen [Traduzione Andrea De Casa]**

*"In tutto quel freddo e gelo d'inverno,*

*giù per Nicollet Avenue*

*Una città infiammata combatteva fuoco e ghiaccio*

*Sotto gli stivali dell'occupante*

*L'esercito privato di Trump, dal D.H.S.,*

*pistole ben allacciate ai loro giubbotti,*

*venne a Minneapolis per far rispettare la legge,*

*o questo e quel che dice la cronaca.*

*Contro fumogeni e pallottole di gomma,*

*nelle prime luci dell'alba,*

*Cittadini schierati per la giustizia,*

*le loro voci risuonavano nella notte,*

*... e c'erano orme insanguinate,*

*là dove avrebbe dovuto esserci pietà,*

*e due morti lasciati inermi su strade piene di neve:*

*Alex Pritti e Renee Good,*

*Oh, nostra cara Minneapolis, la sento la tua voce,*

*che canta in tutta quella dannata nebbia.*

*Ci solleveremo tutti risolti per questa terra,*

*per lo straniero in mezzo a noi.*

*Qui, nella nostra casa, quelli scorrazzavano e uccidevano,*

*nell'inverno del '26.*

*Ricorderemo i nomi di chi è morto*

*Per le vie di Minneapolis.*

*Quei teppisti federali di Trump colpivano duro*

*Sulla sua faccia e le sue coste,*

*e poi abbiamo sentito colpi di pistola,*

*e Alex Pretti steso morto sulla neve.*

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

num. 1076 di venerdì 6 Febbraio 2026

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

*Han proclamato: "Legittima difesa, signore!"*

*E tu? Basta che non creda ai tuoi occhi.*

*Sono i nostri sangue ed ossa, quelli,  
e tutti quei fischiotti, e i telefoni,*

*contro le sporche menzogne di Miller e Noem.*

*Oh, nostra cara Minneapolis, la sento la tua voce*

*Gridare squarciando la dannata nebbia.*

*Ricorderemo i nomi di chi è morto*

*Per le vie di Minneapolis*

*Adesso, dicono, son qui per difendere la legge*

*Ma calpestanto i nostri diritti*

*Se la tua pelle è nera o marrone, amico,*

*puoi essere interrogato o deportato seduta stante.*

*Nei nostri canti: <ICE out now!>*

*Il Cuore e l'Anima della nostra città resistono*

*Per tutti quei vetri rotti e lacrime di sangue*

*Per le vie di Minneapolis.*

*Oh, nostra cara Minneapolis, la sento la tua voce*

*che canta in tutta quella dannata nebbia.*

*Qui, nella nostra casa, quelli scorrazzavano e uccidevano,  
nell'inverno del '26.*

*Ci solleveremo tutti risoluti per questa terra,*

*per lo straniero in mezzo a noi.*

*Ricorderemo i nomi di chi è morto,*

*Per le vie di Minneapolis.....*

*Ricorderemo i nomi di chi è morto,*

*Per le vie di Minneapolis." – Bruce Springsteen*

*"Through the winter's ice and cold*

*Down Nicollet Avenue*

*A city aflame fought fire and ice*

*'Neath an occupier's boots*

*King Trump's private army from the DHS*

*Guns belted to their coats*

*Came to Minneapolis to enforce the law*

*Or so their story goes*

*Against smoke and rubber bullets*

*In the dawn's early light*

*Citizens stood for justice*

*Their voices ringin' through the night*

*And there were bloody footprints*

*Where mercy should have stood*

*And two dead, left to die on snow-filled streets*

*Alex Pretti and Renée Good*

*Oh, our Minneapolis, I hear your voice*

*Singing through the bloody mist*

*We'll take our stand for this land*

*And the stranger in our midst*

*Here in our home, they killed and roamed*

*In the winter of '26*

*We'll remember the names of those who died*

*On the streets of Minneapolis*

*Trump's federal thugs beat up on*

*His face and his chest*

*Then we heard the gunshots*

*And Alex Pretti lay in the snow dead*

*Their claim was self-defense, sir*

*Just don't believe your eyes*

*It's our blood and bones*

*And these whistles and phones*

*Against Miller and Noem's dirty lies*

*Oh, our Minneapolis, I hear your voice*

*Crying through the bloody mist*

*We'll remember the names of those who died*

*On the streets of Minneapolis*

*Now they say they're here to uphold the law*

*But they trample on our rights*

*If your skin is black or brown, my friend*

*You can be questioned or deported on sight*

*In our chants of "ICE out now"*

*Our city's heart and soul persists*

*Through broken glass and bloody tears*

*On the streets of Minneapolis*

*Oh, our Minneapolis, I hear your voice*

*Singing through the bloody mist*

*Here in our home, they killed and roamed*

*In the winter of '26*

*We'll take our stand for this land*

*And the stranger in our midst*

*We'll remember the names of those who died*

*On the streets of Minneapolis*

*We'll remember the names of those who died*

*On the streets of Minneapolis"*

*Qui un link alla canzone, sottotitolata in inglese:*

<https://www.youtube.com/watch?v=GDaPdpwA4lw>

**"Giro d'Italia per la pace", 2/2/2026, - "Fondazione Perugia – Assisi"**

**"Come organizzare una tappa del Giro d'Italia per la Pace"**

La pace non è un evento. È un processo. Ogni tappa del Giro è un inizio.

Un'occasione per pensare, dialogare, riflettere, progettare e agire assieme, in un tempo in cui siamo chiamati a difendere e costruire la pace.

Il Giro d'Italia per la Pace è un progetto diffuso. Ogni tappa è autonoma, ma parte di un progetto comune, con una visione e obiettivi comuni. Non esiste una tappa "giusta" o "sbagliata": esiste una tappa coerente, partecipata e generativa.

## 1. Chi può organizzare una tappa

Possono organizzare una tappa Enti Locali, scuole, università, associazioni, parrocchie, gruppi di giovani e studenti, gruppi informali... La tappa può essere organizzata da un singolo soggetto o da una rete. Insieme è meglio.

## 2. Cosa caratterizza una tappa.

Ogni tappa mette al centro la pace come responsabilità, individuale e collettiva, coinvolge le giovani generazioni, valorizza il territorio come Cantiere e Scuola di Pace e lascia un segno che continua dopo l'evento. Elemento simbolico della tappa è l'accoglienza della Lampada della Pace di Assisi.

## 3. Il coinvolgimento dei giovani

Ogni tappa è l'occasione per far crescere una nuova generazione di costruttrici e costruttori di pace. Per questo, i giovani sono coinvolti nell'ideazione, progettazione e realizzazione della tappa.

## 4. I Doni di Pace

Ogni tappa individua e presenta i propri Doni di Pace: le cose concrete che si decidono di fare per rafforzare il proprio impegno... costruendo sul costruito. Ogni tappa è l'occasione anche per decidere cosa fare dopo la tappa.

## 5. Cosa ci può essere in una tappa

Il programma di ogni tappa può contenere le seguenti iniziative:

1. l'accoglienza in città della Lampada della Pace di Assisi come strumento per riaccendere il dibattito pubblico sull'urgenza di difendere e costruire la pace;
2. una marcia per la pace o una marcia delle bambine e dei bambini per la pace;
3. la dichiarazione di "Città per la pace" da parte del Comune e l'inaugurazione di un "Cantiere di Pace" con la partecipazione attiva dei giovani;
4. l'adesione di una scuola alla Rete nazionale delle Scuole di Pace e al programma di educazione civica "Sbellichiamoci!";
5. la presentazione del Libro "La PerugiaAssisi. Quando la pace si fa storia" per riflettere assieme sulle responsabilità delle donne e degli uomini che vogliono la pace. Tra passato, presente e un incerto futuro.

## 6. Come aderire al Giro d'Italia per la Pace

Per aderire al Giro d'Italia per la pace e ospitare una tappa, è necessario:

1. compilare il modulo: <https://forms.gle/tr1uauRDzJgH2dtEA>
2. versare la quota di adesione di 500€ al Comitato Organizzatore.

Per adesioni e informazioni:

Fondazione PerugiaAssisi per la Cultura della Pace,

via della viola 1 (06122) Perugia - Tel. 335.1401733

adesioni@perlapace.it - [www.perlapace.it](http://www.perlapace.it) -  
[www.perugiassisi.org](http://www.perugiassisi.org)

## “Arriva il pugno più duro”, 30/1/2026, - Rita Vittori

“Pensavamo fosse finita? No, era solo l’inizio. E qui non finirà. Passo dopo passo la corda intorno al dissenso si stringe ancora un po’: arriva il pugno più duro! È un processo di asfissia lento ma inesorabile che vuole deliberatamente colpire l’espressione del dissenso dei cittadini di ogni età che si accorgono del progressivo restringimento dello spazio di «parola». O meglio della parola che svela la realtà.

La realtà è che in Italia il dissenso viene trasformato in un problema di ordine pubblico. In questo modo oltre ad essere legale, diventerà anche lecito per l’opinione pubblica intervenire con misure repressive nei confronti di chi contesta anche in modo nonviolento.

### I primi effetti del ddl 2025

Gli effetti del ddl-sicurezza entrato in vigore il 9 giugno 2025 li abbiamo cominciate a vedere ultimamente. L’inasprimento delle pene per chi compie blocchi stradali o ferroviari (non importa se non ci sia alcuna forma di violenza fisica o verbale), la possibilità di revoca della cittadinanza per accusa di terrorismo ha prodotto i primi effetti: da Torino a Bergamo, da Massa a Treviso centinaia di studenti, cittadini, sindacalisti, attivisti stanno ricevendo multe salate (da 300 fino a 5000 euro) e avvisi di garanzia per aver partecipato a manifestazioni pacifiche in difesa dei diritti del popolo palestinese, soprattutto in occasione degli scioperi generali per la Global Sumud Flotilla del 22 settembre e del 3 ottobre 2025.

Ricordiamo a Torino le 6 misure cautelari (5 delle quali annullate in data 22 gennaio 2025 per assenza di interrogatorio preventivo) nei confronti di studenti del Liceo Einstein colpevoli di aver cercato di interrompere la distribuzione dei volantini da parte di giovani appartenenti a Gioventù Nazionale Torino, rendendo necessario l’intervento della Digos.

Anche lo «sgombero» anomalo dell’edificio di Corso Regina Margherita da parte della polizia – benché fosse stato avviato il progetto «Askatasuna, bene comune» è uno degli effetti di questo ddl ed è stato giustamente percepito come atto repressivo nei confronti di un Centro sociale che lavorava da quasi 30 anni nel territorio offrendo una serie di opportunità

culturali, di solidarietà e di consulenza sui temi della casa alla popolazione.

Non ultimo il caso dell’imam di San Salvario Mohamed Shahin arrestato per presunta pericolosità per la sicurezza nazionale e attualmente rilasciato dalla Corte d’Appello di Torino. La sua colpa? Alcune dichiarazioni sugli attacchi di Hamas del 7 ottobre 2023, pronunciate durante una manifestazione pubblica per Gaza, riconosciute dalla Procura come «espressione del pensiero» in uno Stato di Diritto.

Insomma, nella sola Torino l’applicazione delle norme contenute in questo ddl ha messo in moto l’ingranaggio, che in nome della «sicurezza», richiama sempre più forte da una parte della cittadinanza (che si basa solo sulla retorica di molti politici, anche se paradossalmente negli ultimi dieci anni si registra un calo dei reati.) si fa un po’ di «pulizia» anche tra chi non si allinea sul pensiero dominante.

Già Antigone e ASGI avevano scritto un documento dove denunciavano come molte norme di questo ddl fossero in contrasto con una serie di principi costituzionali su cui si regge il nostro ordinamento giuridico.

Analizzando e commentando i vari articoli del ddl 1660 viene esplicitamente detto:

«Le norme del disegno di legge governativo, infine, si ispirano a un modello di diritto penale di matrice autoritaria e non liberale che risponde ad una ben chiara matrice culturale e politica, di dubbia consistenza democratica».

Malgrado gli atti-denuncia arrivati da molteplici associazioni di giuristi, partiti di opposizione ecc. il governo ha trasformato il disegno di legge in decreto legge, approvato in Senato con questione di fiducia. Questo significa aver esautorato il Parlamento che non ha potuto né discutere né modificare nessun articolo, tipico comportamento di un governo autoritario.

Come ha risposto la nostra presidente Meloni?

«Nessuna scorciatoia», solo «una scelta per rispettare gli impegni presi con i cittadini e chi difende la nostra sicurezza».

### Il nuovo Decreto-sicurezza

«Il Governo ha annunciato un nuovo pacchetto sicurezza composto da un decreto legge e un disegno di legge che, nel loro insieme, se sommati al precedente decreto sicurezza approvato definitivamente nel giugno scorso, configurano uno dei più gravi attacchi alla libertà di protesta e alle garanzie costituzionali della storia repubblicana recente».

È ancora l’Associazione Antigone a commentare in un comunicato stampa il 16 gennaio.

E continua denunciando come venga stravolto, nel nuovo decreto, il principio di proporzionalità tra reato e pena, il che rappresenta un ulteriore arretramento culturale e giuridico. Preoccupanti vengono definite le misure nei confronti delle persone straniere e soprattutto dei minorenni, il cui dissenso viene visto solo come un problema di ordine pubblico.

Nel nuovo Pacchetto Sicurezza in arrivo alle Camere troviamo:

- l'introduzione permanente delle cosiddette «zone rosse», aree urbane dove i soggetti ritenuti «pericolosi», anche solo denunciati o condannati in via non definitiva per reati commessi durante manifestazioni.
- chi è condannato anche in via non definitiva per reati commessi durante assembramenti pubblici. non può stazionare né partecipare a pubbliche riunioni o assembramenti.
- la polizia ha la possibilità di perquisire le persone nel corso di manifestazioni di piazza trattenerle fino a 12 ore, anche se solo sospettate di rappresentare «un pericolo per il pacifico svolgimento della manifestazione e per la sicurezza e l'incolumità pubbliche»
- chi non si ferma a un alt della polizia o si dà alla fuga può subire una detenzione da sei mesi a cinque anni
- fino a 20 mila euro di sanzioni amministrative se non c'è preavviso per un corteo o sit-in, o per deviazione del percorso della manifestazione
- l'elenco dei reati per i minori per cui si viene ammoniti dal Questore e si consente l'arresto in flagranza e l'imposizione di misure cautelari. Non basta: anche i genitori dei ragazzi coinvolti vengono sanzionati da 200 a 1.000 euro
- divieto di portare i coltelli di lunghezza superiore a 5 cm, previa detenzione da 1 a 3 anni
- le forze dell'ordine non potranno essere iscritte nel registro degli indagati quando il fatto è compiuto per legittima difesa, adempimento di un dovere, uso legittimo delle armi, stato di necessità
- il ministro potrà impedire alle navi di attraversare il limite delle acque internazionali per 30 giorni fino a 6 mesi se si individua il rischio di terrorismo o di una pressione migratoria troppo forte o in caso di eventi internazionali di alto livello che richiedano l'adozione di misure straordinarie di sicurezza (<https://www.internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2026/01/20/cosa-prevede-il-nuovo-pacchetto-sicurezza>). È in corso ancora un lavoro di limatura tra le forze di governo, anche per evitare le possibili osservazioni del Quirinale, ma tutto il pacchetto di norme verrà portato in Parlamento non prima della fine di gennaio. Sembra ormai sempre più chiaro il versante autoritario che si avvicina.. Ce lo diciamo per ora ancora troppo sottovoce, forse perché l'incredulità di un ingenuo guardare ci lascia senza parole. È sussurro che serpeggia ma sta prendendo forza: basti pensare non solo ai ddl-sicurezza ma anche alle sottili intimidazioni fatte di visite ispettive alle scuole che propongono contenuti

- ritenuti pericolosi (come la questione israelo-palestinese), mancate autorizzazioni ai docenti a partecipare ad aggiornamenti su questioni lette come «politiche», o cancellazioni di eventi sulla questione della democrazia e delle guerre quando fuori da pensiero dominante, la militarizzazione della zona Vanchiglia come fosse normale amministrazione, sottoposto a verifica da parte di Meta su Facebook di un video di Alessandro Barbero che spiegava perché votare NO al referendum sulla Giustizia, colpevole di avere troppe visualizzazioni.

Insomma, tanti piccoli e inquietanti segnali che ancora non ci convincono ad alzare di più la voce?"



**“Palestina e memoria: non dimentichiamo, mai!”**, 31/1/2026, - Enrico Semprini

*“Oggi per la Palestina:*

*– aggiornamenti da Anbamed del 30 e 31 gennaio;*

*– corrispondenza da Radio Onda d’Urto del 30 gennaio;*

*– da Operazione Colomba sulle aggressioni in Cisgiordania;*

– da “Avvenire” (riproposto da Anbamed) sulle colonie in Cisgiordania;

– Altreconomia sulla demolizione degli edifici dell'Unrwa;

– da Avvenire sul progetto di ricostruzione di Gaza;

– Enrico Vigna raccoglie una testimonianza sulla convivenza religiosa nella Palestina pre-sionismo; con una nota di Enrico Semprini;

– giorno della memoria:

- un libro che elenca i nomi delle vittime di Gaza,
- lettera a Liliana Segre da Najat, figlia di rifugiati
- uno scritto di Ahmet Kaya Bakrak
- Irene Masala per Osservatorio Diritti
- l'opinione di Valentina Colli per Left;

– dal Fatto Quotidiano sul numero dei morti accertati;

– BDS Italia cerca volontari per la campagna di boicottaggio su Teva;

– Altromercato: commercio solidale per la popolazione palestinese;

– pubblicazione di un breve estratto dal libro “Palestina e Israele: che fare?”;

– dal sito della Libreria delle Donne di Milano, la lettera del 1948 di intellettuali ebraici contro la deriva fascista di Israele;

– note sulla documentazione relativa alla carcerazione di Hannoun ed altri.

Per leggere gli articoli di cui a tutti i contributi appena elencati, connettersi al seguente link: <https://www.labottegadelbarbieri.org/palestina-e-memoria-non-dimentichiamo-mai/>

**“Coltivare anima, conoscenza e solidarietà per una risposta nonviolenta al dispotismo”** – 1/2/2026, - Marianne Williamson, da un suo “reel” facebook [Traduzione Andrea De Casa]

“Salve a tutti. Penso che sarà una settimana drammatica, la prossima (quella iniziata il 2 Febbraio, ndr). Perché lo penso? Perché fa parte della strategia, il renderla tale. Quelli là (la dirigenza dell'amministrazione federale USA, ndr), sono sempre in movimento, incessantemente, sempre con qualcosa di nuovo. Vogliono spaventarci, farci uscire di testa. È proprio questo il loro modo di essere. Sono una congrega davvero tosta, in questo. La domanda che ci poniamo tutti, allora, diventa la seguente: come andiamo incontro a tutto questo? Di sicuro non ci mettiamo a combatterli

materialmente; non è sicuramente la forza bruta ad essere in ballo in questo contesto. Si tratta piuttosto della <forza dell'Anima>, e vi dirò perché. Come possiamo pensare di ricorrere alla forza bruta, quando quelli dell'amministrazione federale hanno tutte le forze militari che vogliono al loro servizio? Tuttavia, tutti noi abbiamo a disposizione una potenzialità molto più grande della loro forza; si tratta del nostro convincimento morale e della forza della nostra anima, appunto, una forza più grande di quella militare bruta. Parliamo allora un po' di come possiamo gestirla, questa potenzialità. Per prima cosa, non potremo certo gestirla efficacemente ripetendo refrain quali il “non ci si può fare niente”. No, andremo al contrario a prepararci molto bene alla sfida che si prospetta; e cosa significa <prepararsi molto bene>? Significa prendersi cura con attenzione tanto delle dinamiche che riguardano il nostro universo interiore quanto

di quelle che accadono nel mondo esterno. Dovete rafforzare il vostro sistema nervoso, qualsiasi sia la pratica specifica cui solete ricorrere per farlo. Dovete rendervi emotivamente e psicologicamente pronti per la sfida che abbiamo di fronte. Allo stesso modo, ci sono indubbiamente anche tante cose sulle quali dobbiamo mantenerci aggiornati; con le quali dobbiamo stare al passo. Cose che hanno soprattutto a che fare con le informazioni. Quelle che vengono oggi dispiegate sono forze che cercano di smantellare i principi della

Dichiarazione d'Indipendenza e la struttura della Costituzione degli Stati Uniti d'America. E lo vogliono fare perché si rendono conto che entrambe quelle Carte costitutive sono in qualche modo dei vincoli sconvenienti rispetto ad alcuni loro propositi economici o ideologici. La nostra risposta corale, quella che possono dare tutti coloro che tra noi vogliono ergersi in difesa della democrazia, è un fermo rifiuto di acconsentire; e anche tu hai sentito bene, Stephen (il riferimento è a Stephen Miller, consigliere senior del presidente Trump, ndr). Bene, detto questo andiamo avanti, perché è poco ma sicuro: nella settimana appena iniziata (da lunedì 2 Febbraio, ndr) assisteremo ad ulteriori tiri mancini: lanciarli è loro abitudine. Dobbiamo restare fermi e risoluti: anche in questo consiste un movimento molto forte. Una raccomandazione che posso fare per questa settimana, allora, rivolta almeno a chi di voi ne fosse interessato, è quella di fare richiesta esplicita di informazioni cruciali di qualsiasi tipo, di cercare di recuperarle. Focalizzatevi su quelle sulle quali sentite il bisogno di restare aggiornati. Alcune informazioni cruciali hanno a che fare con la fondazione della nostra nazione, con la Dichiarazione d'Indipendenza, e con la Costituzione. Se fate una ricerca online, potrete facilmente raggiungere siti web dove si tengono lezioni gratuite sulla Costituzione degli Stati Uniti e la Dichiarazione d'Indipendenza. A tenerle sono professori Universitari di prestigio e dalla grande efficacia didattica, come anche professori delle Scuole Superiori; studiosi impegnati ad insegnare nei dettagli la storia Nord-americana, la

Dichiarazione d'Indipendenza e altri temi loro associati. Ecco: il seguire queste lezioni è una delle cose che posso raccomandarvi. Una seconda cosa molto importante che vi

raccomando è di studiare o approfondire il fenomeno del fascismo. Uno dei libri che vi suggerisco su questo tema è questo (Marianne Williamson espone la copertina di "Fascism. A warning – Fascismo. Un ammonimento", di Madeleine Albright, ndr). Si tratta di un testo di lettura non difficile, e che tuttavia risulta molto chiaro e preciso. Cercate di comprendere la storia del fascismo, di come questa ideologia funziona, e poi che dirvi, se non che farete ovviamente le vostre scelte in autonomia. Ci sono altre due cose che suggerirei. Una riguarda l'autrice Heather Cox Richardson, che forse conoscete. C'è un aspetto davvero significativo che la riguarda, che riguarda nello specifico la newsletter che redige ogni giorno. In essa l'autrice non si limita a raccontare l'evoluzione dei principali fatti di cronaca, ma li inquadra anche in una cornice politica, storica e ideologica in un modo che mi pare davvero brillante. Una delle cose che mi piace degli scritti di Heather Cox Richardson è il rendermi conto di come un'idea divenga più forte dal suo essere condivisa da sempre più persone. Il fatto che così tante persone leggano ogni mattina la sua newsletter le pone contemporaneamente – e letteralmente, è il caso di dire! – <sulla stessa pagina>, come dice il nostro detto inglese ("to be on the same page": espressione idiomatica che significa "affrontare lo stesso argomento condiviso", "star lavorando

allo stesso pezzo", nota del traduttore). L'altra cosa che consiglio è visitare il portale online [www.defiance.org](http://www.defiance.org) Ricordo che lo stesso Miles Taylor è stato egli stesso un alto ufficiale presso il Dipartimento della Sicurezza Interna USA ("Department of Homeland Security") nel corso del primo mandato presidenziale di Donald Trump; per questo motivo, è decisamente al corrente delle manovre interne di quel dipartimento amministrativo, di quel che succede e di quello che dovrebbe succedere. Taylor parla anche senza mezzi termini di cose che abbiamo bisogno di fare. Detto questo, tornando a bomba, il tema da affrontare non è costituito solo da tutte le cose che ci capitano nella vita, ma anche quello delle persone che scegliamo di essere di fronte a questi tanti accadimenti. Il Movimento dell'Abolizionismo (della schiavitù, ndr) era considerato illegale, quando emerse, ma i loro promotori lo hanno sostenuto indefessi e, alla fine, con successo. Stessa cosa dicasi per la causa del suffragio femminile, e anche per i primi movimenti di organizzazione sindacale, e per quelli a sostegno dei diritti civili. Anche la nostra protesta è oggi considerata <illegale>; e allora non fermiamoci, andiamo avanti fiduciosi. Siamo solo Noi, il Popolo, che possiamo e dobbiamo gestire il grande assalto che stiamo subendo; e pensate una cosa, a proposito: tutti i movimenti storici che ho citato non sono nati per iniziativa di qualche rappresentanza <altolocata> nell'amministrazione

politica; sono tutti nati dal <Noi, il Popolo>. Questo è ciò che deve accadere anche oggi. Quindi, citando un passaggio che è anche nella Bibbia, <prepariamoci alla lotta>. Quella appena iniziata sarà una settimana drammatica. Sta a tutti dimostrare

di essere proprio il tipo di persone necessarie per affrontarla adeguatamente."

## Medici veronesi nell'inferno di Gaza: «Non credete a chi parla di tregua», 1/2/2026

*"Il professor Gian Franco Veraldi, direttore di Chirurgia vascolare, all'ospedale Borgo Trento Verona e il dottor Marco Priviero, anestesista sempre dello stesso ospedale, sono a Gaza."*

"Hanno lasciato le loro vite, i loro affetti, le loro posizioni negli ospedali, dove ci sono luce, acqua, campi sterili, bende, strumentistica e qualsiasi genere di farmaco, per andare dove non c'è nulla. Solo morte, dolore, paura. Ma anche tanta resilienza e determinazione a non lasciare la propria terra. Né da vivi, né da morti.

Il professor Gian Franco Veraldi, direttore di Chirurgia vascolare, all'ospedale Borgo Trento Verona e il dottor Marco Priviero, anestesista sempre dello stesso ospedale, sono a Gaza, inviati attraverso PalMed Europe in collaborazione con l'Oms, per prestare soccorso sanitario alla popolazione in un momento di sofferenza umanitaria e sanitaria senza pari. La presenza di questi professionisti è un segnale concreto di speranza e sostegno al popolo palestinese che è grato ai medici e lo dimostra con sorrisi che riempiono il cuore. Ma le immagini che arrivano dai nostri medici, l'anima, la strappano. Per loro qualche ora di sonno a notte, perché i droni continuano a sorvolare e a sparare. E un colpo di drone visto dall'esterno è poca cosa, ma all'interno spappola gli organi.

### Tregua

«Dovete immaginare un posto dove non c'è nulla. E quando dico nulla, è nulla davvero. Si dice che ci sia la tregua. Non credeteci, non è vero. Qui vedo bambini con spari in testa. Non ci sono farmaci a sufficienza, non c'è la possibilità di fare diagnostica, non una Tac, un'eco, niente. La diagnosi la fai clinica e poi tenti il tutto e per tutto, ti ingegni con quello che hai. Noi curiamo ferite da arma da fuoco e facciamo qualsiasi tipo di intervento», spiega il professor Veraldi, raggiunto al telefono al termine di una sua giornata di lavoro. In sottofondo il rumore dei droni e alcuni colpi d'arma da fuoco.

### Testimonianza

«Noi lavoriamo prevalentemente in un ospedale nel Nord della Striscia, Al Shifa, ma ci spostiamo dove serve, anche al Sud. Le

strade sono state bombardate, praticamente sono diventate mulattiere e quindi anche gli spostamenti sono problematici, si va a passo d'uomo. Operiamo come e dove possiamo: abbiamo fatto un intervento per l'amputazione di un piede diabetico in un garage. Siamo medici di tutto il mondo e cerchiamo di fare quello che possiamo collaborando tra noi, confrontandoci. Arrivare qui non è stato semplice, in Israele volevano sequestrarmi anche gli occhiali da ingrandimento che uso per operare. La verità vera, e non ho alcuna intenzione di fare strumentalizzazioni politiche, è che gli israeliani non vogliono che curiamo le persone». E ancora: «C'è polvere ovunque, altro che camere sterili. I calcinacci sono ovunque, sembra di essere in una ospedale-cantiere. Ed essendo vicini al mare, spesso c'è vento e la polvere si insinua ovunque. C'è una forte escursione termica, di giorno arriviamo a 14 gradi, ma di notte fa veramente freddo. E quando piove, e qui piove tanto, si allaga tutto. Le tende, le strade, anche arrivare dall'edificio dove abitiamo all'ospedale è un'impresa. E chi è ferito, è stato operato, resta con le ferite bagnate con il rischio di infezioni. Opero indossando gli stivaloni di gomma. Le persone hanno fame. A volte lasciamo il nostro cibo ai bambini. Ogni giorno c'è una piccolina sola al

mondo, avrà forse tre anni, che ci aspetta e ci segue perché sa che le diamo qualcosa. Alcuni ragazzini ci hanno regalato una medaglia di latta. Ho regalato un cioccolatino ad un bimbo, mi ha portato un fiore. Ci ringraziano tantissimo, donandoci quel poco niente che hanno. E da questo popolo impariamo la resilienza. Non si lamentano, aspettano, a volte mi domando come, nonostante certe patologie, ci siano persone che sopravvivano. Nelle loro stesse condizioni da noi, morirebbero. Pochissimi di loro parlano inglese, facciamo fatica a comprendere quello che ci dicono, ci aiuta un medico palestinese Ahmed Abo Nada, che è primario della Chirurgia vascolare di Al Shifa. Noi siamo nell'ala che una volta era la maternità, questo era un ospedale modernissimo. È stato bombardato», continua Veraldi.

### Distruzione

E le foto che invia mostrano com'era quell'ospedale e com'è oggi, mezzo sventrato, «noi non ci rendiamo conto di quanto siamo fortunati a vivere dove viviamo. Abbiamo tutto. Qui non c'è niente. Il mio rientro in Italia è previsto per l'11 febbraio. So che sarò molto diverso da quando sono partito, a livello emotivo è un'esperienza che mette molto alla prova. La situazione è inumana, ecco questo è il termine esatto.»



#### PROGRAMMA DEGLI EVENTI CHE ACCOMPAGNANO LE 4 MOSTRE PER LA PALESTINA

24 Gennaio – 1 Marzo 2026 – Palazzo Ducale – Massa

Il presente programma è soggetto a variazioni che saranno comunicate attraverso il q-code allegato a manifesti, locandine e comunicati per mezzo stampa. Le iniziative avverranno tutte dentro gli spazi di Palazzo Ducale.

Tutti i giorni dalle ore 18,00 sono previsti eventi musicali e performance artistiche, a cura di Gioia Giusti e Alessandro Berti.

**-24 Gennaio:** Presentazione delle mostre alla presenza di autorità civili e religiose e dell'Ambasciatore di Palestina in Italia. Sala degli Specchi ore 17,30.

**-25 Gennaio:** presentazione del libro "Il popolo meraviglioso" di Raffaele Orsani alla presenza dell'autore ed in collegamento l'illustratrice Marcela Brancante ed Alhassan Sefini giornalista e autore. Introduce Carlo Pezzoso, coordinatore Maria Mattioli. Sala della Resistenza ore 17,30.

**-29 Gennaio:** concerto a cura degli alunni del Liceo Musicale "Palma" di Massa. Sala degli Specchi ore 18,00.

**-30 Gennaio:** lectio magistralis "L'impatto dell'Intelligenza Artificiale nel lavoro, società, economia e guerra" del prof. Sergio Bellucci, direttore accademico della facoltà di Intelligenza Artificiale dell'Università per la Pace dell'ONU. Introduce Giancarlo Altieri presidente Gaza FuoriFuoco Palestina. Sala della Resistenza ore 17,30.

**-31 Gennaio:** Conferenza prof. Sergio Bellucci sull'Intelligenza Artificiale, alla presenza di studenti e insegnanti delle scuole superiori. Sala della Resistenza ore 10,00.  
Pomeriggio concerto del coro Lunaensemble. Sala degli Specchi ore 18,00.

**-1 Febbraio:** presentazione mostre "I granti you refuge" e "La Palestina della convivenza" alla presenza degli ideatori e curatori Paolo Patrucco e Fabio Boldrin. Sala degli Specchi a partire dalle ore 10,00.

**-2 Febbraio:** presentazione del libro "Whod? Un'odissea al contratto" di Gianni Bianconi alla presenza dell'autore, in collaborazione con la libreria Melville. Sala degli Specchi ore 17,30.

**-4 Febbraio:** presentazione del libro "La guerra della finanza" di Alessandro Volpi, dialogo con Tiziano, Paolo Gazzari segretario regionale CGIL, Nicola Del Vecchio segretario generale CGIL. Massa-Carrara. Sala degli Specchi ore 17,30.

**-5 Febbraio:** cineforum al Cinema dei Servi ore 20,30.  
"Gli accompagnati" di Rei Pisker e Michael T. Wolfman, introduzione del prof. Alessandro Volpi.

**-6 Febbraio:** conferenza stampa della famiglia di Luca Attanasio (ex Ambasciatore d'Italia presso la Repubblica Democratica del Congo ucciso nel 2021) alla presenza di autorità civili e religiose. A seguire conferenza: "FuoriFuoco. Il Congo martoriato: sfide per la pace e l'impegno di Luca Attanasio" intervengono John Mpaliza, rete "Insieme per la pace in Congo" e Salvatore Attanasio padre di Luca. Sala della Resistenza ore 15,00.

**-7 Febbraio:** lectio magistralis del prof. Iain Chambers "Da Gaza a Lampedusa: il Mediterraneo che ci interroga", introduce Enrico Tongiani Gaza FuoriFuoco Palestina. Sala della Resistenza ore 17,30.

**-8 Febbraio:** presentazione del libro "Cronache da un paese interrotto" di Roberto Grelli, già lettore presso l'Università palestinese di Birzeit. Sala degli Specchi ore 17,30.

**-12 Febbraio:** conferenza di Maurizio Del Bufalo (Coordinatore Festival del Cinema del Diritto Umani di Napoli) e presentazione dell'iniziativa "Scuola di Pace Mario Piccola" alla presenza dei genitori Anna Motta e Giuseppe Piccola. Sala degli Specchi ore 17,00.  
Cineforum al Cinema dei Servi ore 20,30. "Tutto quello che resta di te" di Chierin Dobis.

**-13 Febbraio:** presentazione del libro "Il suicidio della Pace" di Alessandro Colombo. Sarà presente l'autore, ne discute con Alfonso Gianni direttore della rivista Alternative, coordina Anna Maria Romano segretaria regionale CGIL. Sala della Resistenza ore 17,30.

**-14 Febbraio:** conferenza "International Solidarity Movement, l'attivismo internazionale come elemento fondamentale nella causa palestinese". Partecipano attivisti sul campo di ISM Italia e UK. Sala degli Specchi ore 17,30.

**-18 Febbraio:** concerto per la Palestina "Il Popolo meraviglioso", con artisti e musicisti della sezione ANPI del Teatro alla Scala di Milano. Introduce Cristiano Chiarini già Sovrintendente in Fondazioni lirico-sinfoniche Teatro-cinema Garibaldi, Carrara ore 20,30.

**-19 Febbraio:** presentazione del libro "Critica della stagione bellica" di Tommaso Greco alla presenza dell'autore, in collaborazione con la libreria Melville. Sala degli Specchi ore 17,30.

**-20 Febbraio:** presentazione del libro "L'azzardo della poesia" di Pietro Ingrao e Attilio Lolini. Ne discutono il curatore prof. Alberto Olivetti ed il prof. Maurizio Iacono. Sala degli Specchi ore 17,30.

**-21 Febbraio:** spettacolo teatrale "Molba" di Flaminia Lazzarotti e Maurizio Bonugi. Sala degli Specchi ore 16,30.  
Dibattito: "Niente di buono sul fronte occidentale" con Claudio Grassi presidente nazionale "Il coraggio della Pace-Disarma" e Raniero La Valle giornalista e politico. Sala della Resistenza ore 17,30.

**-22 Febbraio:** giornata ANPI alla presenza del Presidente Nazionale Gianfranco Pagliarulo con saluti di Istituzioni e associazioni. Sala della Resistenza ore 10,00.

**-23 Febbraio:** presentazione del libro di Roberto Pasquali "Fianco disarmato per Gaza" poeta e divulgatore, introduce Enrico Tongiani Gaza FuoriFuoco Palestina. Sala degli Specchi ore 17,30.

## "Propaganda su sicurezza e detenzione amministrativa, tra circolare e decreto", 2/2/2026, - Fulvio Vassallo Paleologo

“Come si è verificato altre volte in passato, ad ogni mancata risposta da parte della maggioranza ai problemi reali, che riguardano anche la sicurezza di tutti, non solo dei cittadini, e le politiche migratorie, il governo tenta di conquistare consensi con la decretazione d’urgenza: un nuovo decreto legge da inserire nel pacchetto sicurezza che dovrebbe essere adottato all’inizio di febbraio.

Un provvedimento di cui, malgrado manchi ancora un testo definitivo, si conoscono già le eterogenee disposizioni, dalle “zone rosse” estese a discrezione, ai DASPO ed ai “fermi di polizia preventivi” prima delle manifestazioni, di “persone sospettate di costituire un pericolo”, fino alle misure contro la diffusione dei coltelli tra i giovani, che riguardano materie che nulla hanno in comune con le politiche migratorie, salvo l’apparente corrispondenza a quanto richiesto con forte rilievo mediatico e politico da quell’elettorato di destra che antepone il mantra “legge ed ordine” alla soluzione delle questioni sociali.

Come se gli strumenti repressivi, al centro della decretazione d’urgenza, potessero eliminare una violenza diffusa nei grandi centri urbani, l’irregolarità e l’emarginazione dei migranti, la criminalità giovanile, che si utilizzano in modo strumentale per radicalizzare scontri che alimentano poi ulteriore repressione. Un circuito vizioso che giova soltanto a chi non vuole dare soluzione ai problemi e ricorre alla propaganda della paura ed alla criminalizzazione del dissenso per diffuse campagne di distrazione di massa e per orientare il corpo elettorale a proprio vantaggio.

Mentre si sta completando il progetto di asservimento della magistratura, destinataria di precise intimidazioni nei confronti di quei giudici che applicano la legge in senso conforme alla Costituzione ed al diritto sovranazionale, senza allinearsi agli indirizzi selettivi e punitivi imposti dall’esecutivo. Che vuole trasferire alle forze di polizia (inclusi i carabinieri e la guardia di finanza) dipendenti dai diversi ministri, poteri di indirizzo sempre più ampi, come la direzione delle indagini giudiziarie che oggi compete al pubblico ministero.

L’immigrazione rimane al centro della propaganda diffusa a reti unificate dai paladini della sicurezza. Tra le misure repressive annunciate dal governo per dare maggiore efficacia alle procedure di rimpatrio degli immigrati irregolari destinatari di un provvedimento di espulsione si profila un nuovo giro di vite sulla detenzione amministrativa nei CPR (centri per i rimpatri) e nelle altre strutture a disposizione delle forze di polizia per il trattenimento prolungato di

persone che, senza il riconoscimento da parte del paese di origine, non si riuscirà comunque a rimpatriare. In caso di mancanza di posti, i questori potranno disporre trasferimenti anche in strutture notevolmente distanti, da una parte all’altra dell’Italia, e forse anche in Albania.

Il Viminale annuncia per questo nuovi fondi. Ma non si vuole riconoscere che rispetto ai numeri propagandati per le espulsioni promesse prima delle elezioni non ci sono possibilità reali di dare esecuzione a decine di migliaia di provvedimenti di accompagnamento forzato emessi ogni anno, anche nei confronti di richiedenti asilo denegati, magari con ricorsi ancora pendenti davanti all’autorità giurisdizionale.

Gli accordi con i paesi di origine non funzionano, e dopo la sentenza della Corte di Giustizia UE del 1 agosto 2025 il ricorso alla categoria di paese di origine sicuro, ed ai centri in Albania, non appare più funzionale a facilitare le espulsioni. Ancora più fumosa la prospettiva, pure ventilata, di espulsioni verso paesi terzi sicuri, categoria che risulta controversa nella legislazione europea che deve ancora entrare in vigore, per dare attuazione al Patto europeo sulla migrazione e l’asilo. L’ultimo rapporto delle associazioni italiane sui Centri per i rimpatri è impietoso e fotografa una situazione totalmente fallimentare dei CPR (centri per i rimpatri), oltre che sul piano funzionale, dal punto di vista strutturale, e sotto il profilo della ricorrente violazione dei diritti fondamentali in tutti i centri di detenzione amministrativa attualmente operativi in Italia.

La Corte Costituzionale con la sentenza n.96/2025, rilevava come la vigente normativa dettata dall’art. 14 del Testo Unico sull’immigrazione (TUI) risultasse lesiva del principio costituzionale della riserva di legge in materia di libertà personale (art.13 Cost.), in quanto «del tutto inidonea a definire, in modo sufficientemente preciso, quali siano i diritti delle persone trattenute nel periodo – che potrebbe anche essere non breve – in cui sono private della libertà personale», rimettendo «pressoché l’intera disciplina della materia a norme regolamentari e a provvedimenti amministrativi discrezionali», ed aveva quindi richiesto al legislatore un intervento per definire le modalità del trattenimento amministrativo. Il governo Meloni si sta orientando in una direzione opposta, prima con circolari ministeriali ed adesso con la decretazione d’urgenza, esaltando i poteri discrezionali di questori e prefetti, in una materia come la libertà personale che è coperta da precise garanzie costituzionali come la riserva di legge e la riserva di giurisdizione (art.13 Cost.).

Sulla base di una perenne emergenza sicurezza, che non si potrà certo risolvere con l’allontanamento forzato di alcune migliaia di persone, il pacchetto sicurezza che si annuncia per febbraio contiene norme, che potrebbero finire in un decreto legge, secondo cui si delimita il sindacato del giudice nella convalida dei provvedimenti di accompagnamento forzato alla frontiera e di trattenimento amministrativo, “tenendo conto delle

acquisizioni della consolidata giurisprudenza italiana e internazionale, al fine di evitare distorsioni interpretativo-applicative". Distorsioni che sarebbero imputabili evidentemente ai giudici che non convalidano le misure di trattenimento, mentre adesso il ministro dell'interno si erge a "controllore" di organi giurisdizionali.

Sembra che con la nuova decretazione d'urgenza si voglia reagire ad alcuni pareri dell'Ufficio Massimario della Corte di Cassazione che lo scorso anno, proprio in materia di detenzione amministrativa, pur riassumendo la consolidata giurisprudenza della Corte, sono stati considerati da esponenti della maggioranza come un attacco ai provvedimenti posti in essere dal governo.

Con il decreto legge "sicurezza" in arrivo sull'onda di scontri di piazza che hanno fortemente colpito l'opinione pubblica, si tenta ancora una volta di limitare i ricorsi giurisdizionali delle persone immigrate destinatarie di un provvedimento di espulsione. Si svuotano i diritti di difesa con la previsione che il gratuito patrocinio non sia più automaticamente garantito nei procedimenti di opposizione all'espulsione. In caso di violazione reiterata dell'ordine di lasciare il territorio nazionale, si prevede che il rimpatrio con accompagnamento forzato possa avvenire senza l'adozione di un nuovo provvedimento formale che l'autorità giudiziaria dovrebbe convalidare. Risulta così svuotato il principio di effettività della difesa sancito dall'art.24 della Costituzione, e richiamato in diverse occasioni dalla Corte di Giustizia dell'Unione europea e dalla Corte europea dei diritti dell'Uomo.

2. Mentre appare ancora incerta la portata effettiva delle previsioni riguardanti la detenzione amministrativa che saranno contenute nel nuovo pacchetto sicurezza, che dovrà concretizzarsi in un decreto legge e in un disegno di legge, il ministro dell'interno Piantedosi ha diffuso una circolare (direttiva) per sollecitare "con la massima determinazione" le espulsioni per i migranti violenti che minacciano "la sicurezza pubblica". Secondo Piantedosi, "si rende quanto mai necessario che sia disposto il rimpatrio con accompagnamento alla frontiera degli stranieri irregolari che, per il loro comportamento, sulla base di elementi di fatto, possano ritenersi una minaccia per l'ordine e la sicurezza pubblica, ponendo in campo ogni sforzo organizzativo utile a darvi corso". Nei loro confronti si prevede che "sia disposto il trattenimento nei CPR con priorità", formalmente in base dall'art. 14. comma 1.1. del decreto legislativo n. 286/1998, ma nella sostanza sulla base di una valutazione amministrativa fortemente discrezionale.

Secondo la circolare del Viminale "qualora singoli alloggi o addirittura, come pure è accaduto, interi settori dei Cpr siano resi inutilizzabili, si provveda a trasferire i migranti ivi

trattenuti presso altri centri di trattenimento, escludendosi la possibilità di dimissioni dalla struttura con ordine di allontanamento del questore onde evitare che tale prospettiva possa incentivare comportamenti violenti". Il trattenimento amministrativo appare dunque finalizzato a garantire la sicurezza pubblica (impedire "efferati delitti") piuttosto che all'esecuzione effettiva del rimpatrio, una prospettiva opposta rispetto alle previsioni in materia di trattenimento amministrativo dettate dalla vigente Direttiva "rimpatri" 2008/115/CE, e persino dal prossimo Regolamento sui rimpatri approvato lo scorso dicembre dal Consiglio UE, ancora non entrato in vigore.

Con questa ennesima direttiva ministeriale viene stravolto il rapporto stabilito dalla Costituzione tra norma di legge e provvedimento amministrativo, e materie che dovrebbero essere disciplinate dal legislatore, riguardando la libertà personale, coperta dalla riserva di legge, rimangono invece oggetto di atti discrezionali di singoli ministri, con un progressivo svuotamento dello Stato di diritto, principio fondante del sistema democratico.

Con la circolare Piantedosi si chiede ai questori di destinare "risorse adeguate all'accompagnamento degli stranieri presso i CPR assegnati, a qualsiasi distanza questi si trovino. Qualora, peraltro, per esigenze o circostanze contingenti, ciò non risulti possibile, interesseranno la Segreteria del Dipartimento della pubblica sicurezza affinché assicurino ogni supporto logistico o di personale utile a tale scopo". Sarebbe anche esclusa "la possibilità di dimissioni dalla struttura con ordine di allontanamento del questore onde evitare che tale prospettiva possa incentivare comportamenti violenti", e verrebbe ridotta la possibilità di accertare l'inidoneità fisica della persona rinchiusa nel centro di detenzione rispetto al trattenimento amministrativo, e dunque di stabilire la sua liberazione.

Con la stessa circolare i Prefetti vengono invitati "a stipulare convenzioni con l'ASL per applicare pienamente l'art. 3. comma 2. della direttiva 19 maggio 2002 del Ministro dell'interno "in modo da garantire il trattenimento nei Centri di detenzione anche in assenza di visita medica per l'accertamento dell'idoneità alla vita di comunità ristretta, a condizione che tale visita sia effettuata entro 24 ore dall'ingresso. Per evitare che "l'idoneità alla vita di comunità ristretta possa essere esclusa, in via automatica, sulla base del mero accertamento di condizioni di tossicodipendenza dello straniero" si sollecitano i Prefetti a "stipulare apposite convenzioni con i locali SerD". Previsioni che aumenteranno in modo esponenziale le condizioni di disagio psicofisico che già caratterizzano i centri di detenzione in Italia, con un diffuso ricorso a psicofarmaci, ai quali corrisponde un insostenibile clima di tensione che la circolare Piantedosi andrà ad esasperare.

I diritti di difesa delle persone immigrate irregolari, malgrado un recente intervento della Corte di Cassazione (Ordinanza

n.188 del 4 settembre 2025) che ne riconosce la valenza effettiva, sembrano sempre più limitati ad un mero riconoscimento formale. Al contrario, per la Consulta, va richiamata la "tutela prevalentemente riparatoria e compensativa offerta dal generale principio del *neminem laedere*, ai sensi dell'art. 2043 c.c., e il rimedio dei provvedimenti d'urgenza ex art. 700 c.p.c.", mentre " lo statuto costituzionale della libertà personale comprende l'esistenza di rimedi giurisdizionali a presidio non soltanto della legittimità delle misure limitative, ma anche delle modalità con cui esse sono applicate, in virtù degli artt. 24 e 111 Cost." I rimedi giurisdizionali devono avere portata effettiva, senza eccezioni personali, e vanno riconosciuti a tutte le persone straniere private della libertà personale.

Le modalità di trattenimento decise in via amministrativa appaiono in contrasto, oltre che con le sovraordinate fonti normative internazionali, con i più elementari principi di umanità e di tutela dei diritti fondamentali delle persone trattenute nei CPR per effetto di provvedimenti questorili, sanciti dalla Costituzione. Come ha affermato la sezione specializzata della Corte d'appello di Cagliari, Sez. distaccata di Sassari (N.R.G. 290/2025 del 4 luglio 2025): "in assenza di quella determinazione dei 'modi' della detenzione, non 'ancora' disciplinati dal legislatore con fonte primaria, non può che riespandersi il diritto alla libertà personale, il cui vulnus è chiaramente espresso dalla Consulta, perché qualunque 'modo' non disciplinato da norma primaria non riveste il crisma della legalità costituzionale ed è legalmente inidoneo a comprimerla". Non si può prevedere adesso quale sarà la risposta dei giudici a questa nuova decretazione d'urgenza ed alla circolare ministeriale che incide tanto profondamente sulle modalità di trattenimento, che dovrebbero essere regolate per legge, in conformità al riconoscimento effettivo dei diritti fondamentali previsti dalla Costituzione. Di certo si tratta di una materia nella quale sarà determinante la residua autonomia della magistratura rispetto al potere esecutivo, come si potrà verificare presto su scala più ampia con riferimento ai diritti di libertà di tutte le persone sottoposte alla giurisdizione italiana.

Le forme di limitazione della libertà personale, e della libertà di circolazione, affidate ad una discrezionalità sempre più ampia delle autorità amministrative, sperimentate contro le persone migranti in condizione di irregolarità, inclusi i richiedenti asilo destinatari di un provvedimento di diniego, si stanno rapidamente estendendo ai cittadini, per i quali si prevede l'inasprimento degli strumenti di controllo e dei divieti generalizzati, che non colpiscono le frange più violente, ma vanno inesorabilmente a segnare una svolta autoritaria che limiterà l'esercizio delle libertà democratiche (di manifestazione, di associazione, di circolazione, ed in prospettiva, di manifestazione del pensiero) per tutti i cittadini. Al di là della tutela giurisdizionale che sarà ancora

azionabile, dopo la riforma della giustizia che si avvia alla verifica referendaria, sarà necessario rafforzare le reti di difesa legale, e promuovere nuove aggregazioni del corpo sociale che, dal basso ed in modo diffuso, costituiscano barriere di resistenza quotidiana di fronte alla degenerazione securitaria in corso."

**Fulvio Vassallo Paleologo**

*Avvocato. Opera attivamente nella difesa dei migranti e dei richiedenti asilo, in collaborazione con diverse Organizzazioni non governative. Fa parte della rete europea di assistenza, ricerca ed informazione Migreurop ed è componente della Campagna LasciateCientrare.*

**educa  
zione**  
alla cittadinanza  
attiva  
apprendimento  
cooperativo

Quali sono le vie per educare alla **cittadinanza attiva** nel contesto della **partecipazione** e della democrazia, per formare cittadini dotati di **coscienza critica**, responsabili e capaci di fare scelte consapevoli per sé e per gli altri?

Quali sono le **modalità** e gli **stili educativi** più adatti ad affrontare, in un contesto variegato e complesso come quello scolastico, tematiche politico-sociali di **fortissima attualità**?

Esistono metodi didattici "propedeutici" ad una **futura partecipazione democratica** che possono essere applicati e insegnati nel **contesto scolastico odierno**?

Ne parliamo con:

**Francuccio Gesualdi** Responsabile del centro Nuovo Modello di Sviluppo di Vecchiano  
ex alunno di Don Milani

**Catia Castellani** Docente di Storia dell'Arte presso il Liceo Mazzini di La Spezia

**Pierpaolo Triani** Docente di Pedagogia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore

Moderatore: Davide Tondani

**Cinema Manzoni**  
Pontremoli  
14/02 ore 17-19  
segue dibattito

**"Il silenzio sui mille giorni di morte in Sudan", 1/2/2026, - Nicoletta Denticò**

*"È in atto la più grave crisi umanitaria del Pianeta mentre le violazioni del diritto proseguono indisturbate. Quest'anno 33,7*

*milioni di persone avranno bisogno di assistenza. La rubrica di Nicoletta Denticò."*

“Il 9 gennaio 2026 il conflitto armato in Sudan ha compiuto 1.000 giorni di morte. Nella repentina convulsione che ha sgualcito l'inizio del nuovo anno, con l'avvio dell'imperialismo petrolifero di Donald Trump nelle inusitate forme del rapimento del presidente venezuelano Nicolás Maduro, questo anniversario è passato sotto silenzio. Se non fosse che il petrolio c'entra - eccome che c'entra - anche nella vicenda di devastazione bellica in Sudan, dove rapimenti, violenze sessuali, detenzioni arbitrarie e reclutamento di minori definiscono un quadro di escalation che si abbatte sulle donne con una brutalità inaudita: la sempreverde oggettificazione del corpo femminile da parte del patriarcato bellico, mi racconta la giornalista sudanese Othaylat Suliman.

Secondo le ultime informazioni rilasciate dall'ufficio regionale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) più di 21 milioni di sudanesi hanno disperato bisogno di cibo. Significa che sono ridotti alla fame più bieca. Oltre 20 milioni di persone “necessitano di assistenza sanitaria”, una frase intrisa di molti significati negli acuminati scenari di guerra. Quasi tre anni di continua violenza, di negato accesso ai servizi essenziali, di tagli al finanziamento degli aiuti alla popolazione sotto scacco, hanno fatto del Sudan la più implacabile crisi umanitaria sul Pianeta. Le stime dell'Oms registrano che 33,7 milioni di persone avranno bisogno di assistenza umanitaria nel 2026 (regional office for the Eastern Mediterranean, 2026).

Intanto le violazioni del diritto umanitario proseguono indisturbate. Continuano gli assalti indiscriminati contro la popolazione civile anche con il ricorso a droni e armi esplosive ad ampio raggio in aree densamente popolate. Le infrastrutture sanitarie sono state danneggiate dagli scontri, tuttora in corso soprattutto nelle regioni del Darfur e Kordofan. Gli attacchi ai (già precari) presidi sanitari sono aumentati nell'ultimo anno, il velenoso contagio da altri scenari di sterminio. L'esito è il collasso del sistema di salute. Medicinali e altre prestazioni sono al lumicino.

Insieme ad alcuni partner locali l'Oms si fa in quattro per ripristinare i servizi medici laddove venga mappata la massima urgenza ma come in una feroce tela di Penelope le parti in guerra si impuntano nella distruzione dei presidi di cura riattivati. Il 37% delle strutture sanitarie nel Paese sono fuori uso in questa triste lotta tra smania di salvezza e conquista di territorio. Si muore infatti di colera (presente in 18 Stati), di dengue (in 14 Stati), di malaria e morbillo. La gestione delle malattie croniche e della malnutrizione è divenuta impossibile. A repentaglio sono le vite degli operatori, ormai quasi non si trova più personale sanitario, costretto agli spostamenti di massa per seguire le famiglie e quanti fuggono dalla brutalità dei combattenti. I livelli di sfollamento sono senza precedenti: la stima è di 13,6 milioni di persone in fuga, alla ricerca di un riparo. Ma le cifre sono

poco accurate, commenta Othaylat Suliman, questa nuova ondata di violenza fisica e psicologica -il Sudan ha vissuto anche un genocidio in Darfur nel 2002- è semplicemente gigantesca, difficile da misurare, persino da raccontare.

*<Le persone uccise dall'inizio del conflitto armato in Sudan nell'aprile 2023 sono 150mila. L'Oms ha inoltre verificato 201 attacchi al sistema sanitario con 1.858 morti e 490 feriti.>*

Stavolta però si tratta di un conflitto internazionale, nuove sono le cause e le responsabilità di chi lo alimenta, aggiunge Othaylat. Gli Emirati Arabi Uniti sono uno dei principali attori coinvolti nel conflitto verso cui l'Italia continua ad autorizzare esportazioni di armi, con una mano, mentre con l'altra rivendica l'impegno nell'assistenza umanitaria ai sudanesi. Imbonimento della stessa indigeribile ipocrisia mercanteggiata con Israele e i palestinesi di Gaza.”

*Nicoletta Denticò è giornalista ed esperta di diritto alla salute. Già direttrice di Medici senza frontiere, dirige il programma di salute globale di Society for International Development*

**“Sciopero generale del 3 ottobre 2025, a Massa accuse penali e multe”, 31/1/2026, - Silvia Bandelloni**

“L'Occidente attraversa oggi una fase di evidente declino della propria egemonia politica e culturale. Una crisi che non si manifesta soltanto sul piano geopolitico, ma anche nella perdita di coerenza strategica e nella crescente fragilità degli equilibri internazionali. Ne è prova la subalternità dell'Europa alle politiche statunitensi e, ancor più, l'intensificarsi dell'azione punitiva di certi governi nei confronti dei civili, che segnala la diffusione di politiche repressive, inasprimenti penali e un ricorso sempre più frequente alle misure di polizia. Dagli USA, per esempio, ci giungono notizie sempre più preoccupanti. Ma in Italia cosa sta accadendo? Spesso la comprensione di un fenomeno generale passa attraverso l'osservazione di un singolo caso. Nella fattispecie, prendiamo in esame il caso della città di Massa, in Toscana, alla luce di due articoli fondamentali della Costituzione italiana: l'articolo 21, che tutela il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero attraverso la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione e l'articolo 17, che sancisce il diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi, prevedendo l'obbligo di preavviso alle autorità, le quali possono vietare tali riunioni esclusivamente per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica. Lo scorso 3 ottobre, nella giornata dello sciopero generale, anche nella città di Massa si è svolta una manifestazione per dire basta al genocidio a Gaza e al sostegno del governo Meloni a Israele. Lì, come ha raccontato Giancarlo Albori – presidente provinciale dell'ANPI di Massa Carrara e presidente di Gaza Palestina Fuori Fuoco – si è svolto il corteo, culminato poi con l'ingresso nell'area della stazione ferroviaria della città. Un corteo preavvisato e pacifico,

composto da famiglie con bambini in passeggino, esponenti e rappresentati di associazioni, dirigenti sindacali, professori e studenti, lavoratori e pensionati. Nessuna vetrina rotta, nessun monumento imbrattato, nessuna tensione rilevata. Durante la manifestazione non si è verificato alcun pericolo per la sicurezza e al momento dell'arrivo del corteo in stazione non transitavano treni. Il che era dovuto anche alla riuscita dello sciopero generale, che in quel giorno ha visto una grande adesione.

Eppure 37 persone sono state sottoposte a indagini preliminari e hanno ricevuto l'avviso di conclusione delle indagini, con l'accusa di blocco ferroviario e interruzione di pubblico servizio.

Come spiegato da Michela Poletti – avvocatessa di alcuni dei 37 indagati – le fattispecie di reato contestate sono principalmente due e segnano uno dei primi utilizzi estesi della nuova normativa introdotta dal decreto sicurezza 2025, convertito successivamente in legge. La prima è quella prevista dall'articolo 340, secondo comma, del codice penale, che disciplina l'interruzione di pubblico servizio. Si tratta di una norma già esistente prima del decreto sicurezza. La seconda contestazione riguarda invece l'articolo 1-bis del decreto legislativo 66 del 1948, così come modificato dalla legge 80 del 2025, che il decreto sicurezza ha convertito. È qui che si innesta il nodo politico e giuridico centrale: fino all'aprile 2025, la condotta oggi contestata era punita solo con una sanzione amministrativa, in virtù della depenalizzazione del 1999, che aveva escluso l'intervento del diritto penale in assenza di concreti pericoli per la sicurezza ferroviaria. Con il nuovo pacchetto sicurezza, invece, il reato di blocco ferroviario e stradale attuato con il solo utilizzo del corpo è stato reintrodotta e prevede la reclusione da sei mesi a due anni.

Ma c'è dell'altro. A una parte degli indagati — 13 persone, secondo l'impostazione della Procura — viene contestato anche il reato previsto dall'articolo 18 del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza (TULPS) del 1931, che sanziona la promozione o organizzazione di una manifestazione non preavvisata. Una norma introdotta durante il fascismo, che poi nel tempo è stata fortemente ridimensionata dalla giurisprudenza costituzionale. Con l'entrata in vigore della nostra Costituzione e quindi con l'introduzione della libertà di riunione e di manifestazione del proprio pensiero, è stata infatti esclusa la punibilità dei semplici partecipanti e di chi prende la parola, anche se consapevole dell'assenza di preavviso.

In mancanza di preavviso, resta punibile chi ha il ruolo di organizzatore o promotore. E secondo l'accusa, i 13 indagati sarebbero individuati come tali sulla base della loro posizione nel corteo e del loro ruolo pubblico o sindacale: tra loro figurano dirigenti sindacali, rappresentanti dell'ANPI,

esponenti di associazioni e movimenti, ma anche chi aveva dato il preavviso per il corteo e altri cittadini. Una qualificazione che tuttavia non è supportata da condotte specifiche che dimostrino un'effettiva direzione o organizzazione della manifestazione.

Parallelamente all'azione penale, è stata avviata una procedura amministrativa. A diversi manifestanti la polizia ferroviaria ha infatti notificato verbali per la violazione dell'articolo 21 del regolamento di polizia ferroviaria, che disciplina l'attraversamento dei binari: norma ordinariamente applicata per ragioni di sicurezza e considerata politicamente neutra. Tuttavia, fino a luglio 2025 la sanzione prevista oscillava tra 15 e 30 euro; oggi, a seguito delle modifiche normative, varia tra 300 e 900 euro.

Si parla dunque di un insieme di procedimenti penali e sanzioni amministrative che configura un'azione a 360 gradi, con un evidente effetto intimidatorio: colpire economicamente e penalmente soggetti individuati come potenziali organizzatori, per scoraggiare future mobilitazioni. E come è già stato depotenziato il ruolo legislativo del Parlamento dai tempi di Berlusconi (i decreti legge, che dovrebbero essere deliberati dai governi solo in casi straordinari di necessità e urgenza, sono da allora all'ordine del giorno per aggirare il normale iter parlamentare), è oggi in ballo il tentativo da parte dell'esecutivo di assumere il controllo della giustizia.

La normativa introdotta dal decreto sicurezza è stata applicata successivamente anche in altre città, come Torino e Taranto, ma a Massa la Procura ha agito con particolare rapidità, facendo coincidere le notifiche penali e amministrative in un breve arco temporale e trasformando la città in un esempio a livello nazionale. Esempio, però, non solo di intimidazione e controllo, ma anche di risposta politica di un territorio e di gente ruvida ma profondamente giusta, solidale e umana. E oltre alle mobilitazioni contro le azioni del governo, anche il processo può diventare uno strumento di contestazione della legge stessa: se le leggi possono essere modificate in Parlamento, possono anche essere messe in discussione nelle aule giudiziarie, fintanto che rimangano sottratte al potere dell'esecutivo. Spetta infatti al giudice del processo, laddove lo ritenga, sollevare le questioni di legittimità costituzionale utili a ristabilire la priorità dei diritti e delle libertà costituzionalmente tutelate.

In altre parole, il rischio di perdere il sistema democratico in cui abbiamo vissuto dal dopoguerra è tangibile e viene da chiedersi cosa direbbero i nostri padri costituenti, se vedessero quanto stia accadendo. Siamo in una realtà in cui diventa reato manifestare pacificamente il proprio sdegno per gli orrori commessi ogni giorno sui civili a Gaza. Che fare? Forse Bertold Brecht ci inviterebbe a guardare oltre la legalità formale, non per forza "giusta", per cercare la giustizia sostanziale, ponendo onere e onore della scelta morale sulle spalle degli individui."

**“Documento sul disastro naturale che ha colpito la città mineraria di Rubaya, nel Territorio di Masis”,** 31/1/2026, - Coordinamento Coscienza Femminile per i Diritti e lo Sviluppo (ONG CFDD-RDC asbl), Coordinamento Territoriale delle Forze della Società Civile di Masisi Vives, ONG MWANAMKE ANAWEZA

“Dichiarazione congiunta del Coordinamento Territoriale delle Forze della Società Civile di Masisi Vives, della Coscienza Femminile per i Diritti e lo Sviluppo "CFDD-RDC asbl" (organizzazione no-profit) e di MWANAMKE ANAWEZA asbl in merito al disastro naturale che ha colpito la città mineraria di Rubaya, nel Territorio di Masisi.

Il Coordinamento Territoriale delle Forze della Società Civile di Masisi Vives, della Coscienza Femminile per i Diritti e lo Sviluppo "CFDD-RDC asbl" (organizzazione no-profit) e di MWANAMKE ANAWEZA asbl esprimono il loro profondo dolore per il tragico disastro naturale verificatosi mercoledì 28 gennaio 2026 nell'area mineraria 4731, il sito di Luwowo/Kasasa, nella regione mineraria di Rubaya, nel Territorio di Masisi, provincia del Nord Kivu. Questo disastro naturale ha causato circa 400 morti e diversi altri gravi danni ambientali collaterali. Si è trattato, tuttavia, di una frana (caduta massi) causata dall'erosione che ha seppellito diverse centinaia di minatori artigianali impiegati fraudolentemente dal Ruanda per il saccheggio sistematico di minerali e altre risorse naturali nella regione.

In seguito, il disastro ha colpito anche i commercianti che effettuano alcuni scambi commerciali nei siti minerari, e anche diversi utenti di vari tratti stradali all'interno della stessa area mineraria sono stati colpiti.

Sebbene alcuni corpi siano stati recuperati, va notato che diverse centinaia di altri risultano ancora dispersi, sepolti o travolti dalle acque dei fiumi (Mumba, Osso e Rushoga), poiché il disastro ha anche interrotto il corso dei fiumi sopra menzionati, creando un'inondazione che, a sua volta, ha turbato la pace di molti residenti di Bihambwe, una città vicino a Rubaya. Donne e bambini sono tra le vittime dirette. Ciò significa che, oltre alla perdita di vite umane, altri gravi danni ambientali collaterali hanno devastato le popolazioni locali.

Con questa dichiarazione, esprimiamo le nostre più sincere condoglianze a tutte le famiglie delle vittime e denunciemo il saccheggio sistematico di minerali e altre risorse naturali nella regione da parte del Ruanda, in violazione del codice minerario congolese e degli standard internazionali.

Le perdite umane e materiali registrate devono essere oggetto di indagini serie e documentate sui crimini internazionali commessi nella RDC dal Ruanda, in relazione allo sfruttamento illegale di diverse aree minerarie, incluso il

perimetro 4731 (Rubaya), senza alcuna preventiva valutazione di impatto sociale e ambientale, come richiesto dal codice minerario congolese. Alla luce di quanto sopra, chiediamo:

1. Che tutti i minerali immessi sui mercati internazionali dal Ruanda siano classificati come "minerali di conflitto" e pertanto vietati, pena la tacita complicità;
2. L'immediata cessazione dello sfruttamento illegale di minerali nelle aree congolese sotto occupazione, fino al ripristino del quadro giuridico;
3. Risarcimento per le vittime.”

Fatto a Pinga, il 31 gennaio 2026

Per il Coordinamento Territoriale della Società Civile Masisi, Telesphore MITHONDEKE

Per CFDD-RDC Asbl, La signora Nadia NYAMUSHIYA

Per MWANAMKE ANA WEZA NG DH, Dottoressa Angelique

**«A Massa +27% di tumori allo stomaco, a Carrara +3,6%. Serve il registro provinciale». Appello della Lilt alla Regione, 4/2/2026, - Francesca Vatteroni**

*«C'è un eccesso di malattie neoplastiche con numeri più alti a Massa che a Carrara rispetto alla Regione». Il punto di Legambiente sulle bonifiche: dopo la Rumianca saranno sanati solo 20 ettari su 116.*

“A Massa c'è il 27% in più rispetto al dato regionale di tumori allo stomaco e a Carrara il 3.6% in più. Il dato lo spiega in conferenza organizzata dalla Lilt a Palazzo Ducale, il dottor Fabrizio Bianchi, ricercatore Cnr. Ma questo 27% in più quali zone riguarda precisamente? E' di fondamentale importanza saperlo perché, spiega il medico, potrebbero esserci zone all'interno del territorio, con percentuali molto più alte e zone in cui non si sviluppa per niente la malattia e la media poi darà il 27% in più. Quindi? Quindi è necessario al più presto un registro tumori apuano per poter ricostruire, come dicono i vari medici che si sono avvicinati al microfono della conferenza, l'esposizione della patologia zona per zona, come del resto accade in altre province d'Italia. Da qui l'appello alla Regione perché si sblocchi la volontà politica e si dia il via a un registro dei tumori apposito per le province zona Sin-Sir toscane, e in particolare a Massa-Carrara (in Toscana sono 4 le zone Sin-Sir: Piombino, Orbetello, Livorno e Massa-Carrara).

Il dottor Fabrizio Bianchi del Cnr fornisce alcuni elementi preziosi che ci permettono di farci un'idea della situazione apuana: “Non essendoci un registro i tumori perfettamente funzionante specialmente in aree ad alto rischio – spiega il ricercatore – mancano i dati di incidenza. Fino ad oggi si è andati

avanti con i dati di mortalità che funzionano meglio con le malattie a breve latenza come quelle cardiocircolatorie, mentre con i tumori, essendo di latenza media molto lunga, meno. Questo ci dice che c'è necessità di registri. Da una parte c'è la necessità di studi che vadano ad approfondire l'esposizione passata nel tempo in modo tale da capire circa la patogenesi e la storia zona per zona. A Massa e Carrara 'Sentieri' ha sempre confermato la presenza di anomalie su patologie specifiche tumorali: il tumore dello stomaco, del colon retto, del fegato. Questa del registro è una delle carenze cui bisogna mettere rimedio in tempi stretti per la ricostruzione dell'esposizione I dati a disposizione anche sulla mortalità fino al 2022 dicono che c'è un eccesso di tumori più alti a Massa che a Carrara rispetto alla Regione: il 9% a Massa e 6.6% in più a Carrara. C'è il colon retto più alto con il 10% in più a Massa e il 4% in più a Carrara. Il tumore del polmone non è un problema perché è sotto il livello a Massa e leggermente superiore a Carrara rispetto alla Regione. Il tumore della mammella è al di sotto dei livelli regionali: probabilmente funzionano gli screening. Rimane alto il tumore dello stomaco con il 27% in più a Massa rispetto alla Regione un po' meno a Carrara con il 'solo' 3.6%. Quindi le cose da fare sono molte. In aree come queste bisognerebbe sapere la mortalità, l'incidenza delle malattie e la loro connessione nel territorio ripartita all'interno del comune: il 10% in più di tumore al colon retto è spalmato su tutto il territorio o è diversificato secondo le zone? Ci potrebbero essere zone con il 20/30% in più e zone dove non c'è nessun eccesso. E' necessario ricostruzione dell'esposizione".

Altri dati che rendono l'idea delle dimensioni del fenomeno li riferisce Pietro Bianchi, presidente della Lilt Massa-Carrara: "Approfittiamo che il 4 febbraio è la giornata mondiale contro il cancro per sensibilizzare la popolazione per le malattie tumorali: a livello mondiale sono attese per il 2025 20milioni di nuove diagnosi di tumori e 10milioni di decessi, in Italia il numero è di 390mila nuove diagnosi e 180mila morti, in Toscana 25mila nuove diagnosi e metà di decessi. Nella nostra provincia si attendono 1700/1800 nuove diagnosi: dove attesa significa stima. Un numero molto importante". Il dottor Eugenio Paci, coordinatori delle Lilt toscane, in primis punta il dito sul silenzio circa i lavori di bonifica, proponendo di formare un osservatorio che faccia pressione per avere comunicazioni trasparenti periodiche e proponendo di sollecitare la Regione perché venga istituito un registro per ognuna dei 4 siti Sin toscani. Riferisce il medico: "A Massa è in corso un progetto sperimentale perché area considerata esposta. Al di là della bonifica tutti i lavoratori che lavorano col marmo e nei cantieri sono tutti probabilmente a maggior rischio. Abbiamo dimenticato che tra ambiente e lo stile di vita personale c'è anche l'esposizione per il tipo di occupazione che si svolge". Sul registro tumori prova a chiarire: "Se muore una persona per una patologia, io non so se ci sono state altre persone che sono sopravvissute alla

stessa malattia: per questo è importante un registro. Se abbiamo solo la mortalità non vediamo questo dato. Poi non vediamo le caratteristiche delle malattie, abbiamo un dato grezzo: la leucemia ha tante tipologie. Ispro ha una banca dati che indica 94mila tumori in Toscana fino al 2020 (dal 2013) e c'è la distribuzione per area vasta: l'area nord ovest ha tassi importanti ma è troppo vasta per capire la situazione. Come Sin, come Lilt è da chiedere che siano pubblicati questi dati, discussi, resi disponibili ai professionisti e ai cittadini". Per il dottor Paci, comunque, l'assenza del registro sarebbe dovuta tecnicamente a una legge sulla privacy e la lentezza in Italia a informatizzare i registri. Passando a fare il punto sulle bonifiche, Legambiente Massa riassume: "A Massa-Carrara nonostante il 100% delle aree sia stato caratterizzato (analizzato) i risultati faticano ad arrivare: la superficie delle zone Sin è di 116 ettari perimetrali ma con la conclusione della bonifica dell'area ex Rumianca si arriverà a circa 20 ettari totali risanati. Un dato positivo ma che rappresenta solo una piccola frazione dell'intera area contaminata. Nei suoli e nelle falde persiste un cocktail pericoloso di metalli pesanti, pesticidi, idrocarburi, solventi clorurati e ammoniaca, residui delle storiche attività chimiche e industriali (ex Farmoplant, ex Agricoltura, ex ferroleghie, Solvay). Una nota di speranza arriva dalla gestione delle acque sotterranee. E' infatti in partenza il progetto di Sogesid per realizzare un impianto Taf (Trattamento Acque di falda). Attraverso l'integrazione di nuovi pozzi barriera nelle aree ex ferroleghie, ex Enichem, ex Italian Coke ed ex Farmoplant il sistema permetterà di estrarre e depurare l'acqua inquinata, impedendo la diffusione dei veleni nel sottosuolo. In sostanza un lavaggio delle acque. Oltre al polo chimico esistono inoltre altri pericoli quali l'amianto ancora massicciamente presente sul territorio in prefabbricati e canne fumarie e il problema delle discariche locali (Buca degli Sforza diventerà un'arca naturale e vasca di laminazione, ma resta aperto il problema per via Fescione, via Volpina, e le aree di Montignoso)". Infine per l'associazione Isde dei medici per l'ambiente il dottor Alberto Rutili ha evidenziato come non solo i tumori ma anche altre problematiche sanitarie sono diffuse a Massa Carrara, legate al tema ambientale. Pensiamo alle polveri sottili che possono creare importanti problemi cardio circolatori. "C'è la necessità di fare un registro dei tumori che c'è in quasi tutte le realtà italiane come la nostra e non si capisce perché non deve essere anche a Massa – ha ribadito – E' importante perché mette in correlazione lo stato di salute con l'ambiente. Se noi abbiamo un problema di ambiente è ovvio che dobbiamo vedere il problema salute nella popolazione che vive o ha vissuto in quella zona".

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

- Redazione Notiziario: [notiziario@aadp.it](mailto:notiziario@aadp.it)
- Facebook: [www.facebook.com/aadp.it](http://www.facebook.com/aadp.it)
- Twitter: [https://twitter.com/accademia\\_pace](https://twitter.com/accademia_pace)
- Archivio Notiziari Settimanali AAdP:

[http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_docman&Itemid=136](http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136)

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli -  
Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: [www.aadp.it](http://www.aadp.it)

Informazioni AAdP: [info@aadp.it](mailto:info@aadp.it)

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:  
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a [lista\\_notiziario-unsubscribe@aadp.it](mailto:lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it).

